

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA

annali della carità

ANNO XCI

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA



duemilaventiquattro



annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA · Anno XCI · N. 2 · 2024

Presidente Nazionale dei GVV

Elena Capra

Direttore Responsabile

Miriam Odoardi

Comitato Editoriale

Miriam Odoardi · P. Giuseppe Carulli

Azelia Batazzi · Antonella Boretti · Elena Capra

Antonella Martucci · Gabriella Raschi · Isa Sarullo

Rosalba Gargiulo (Segretaria di Redazione)

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 · 00192 Roma

Tel. 06.3220821 · Cell. 375.6526211

redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Impaginazione e Stampa

Eurolit srl

Via Bitetto, 39 · 00133 Roma

eurolit@eurolit.it · www.eurolit.it

Conto corrente bancario

BANCA INTESA SAN PAOLO

Cod. IBAN IT 92 I 03069 096061 0000 0100 626

Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia; si prega di comunicare il versamento effettuato a info@gvvaicitalia.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61 del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46

DCB Roma

Chiuso in tipografia: agosto 2024

Tiratura: 6.500

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

È possibile consultare online la rivista collegandosi al sito: www.annalidellacarita.com

SOMMARIO

EDITORIALE

Identità e appartenenza, qualcosa che ci accomuna e che ci fa andare avanti 2

FORMAZIONE ONLINE 2023/2024

Identità e senso di appartenenza

1ª Relazione P. Giuseppe Carulli 4

Scheda Sr M. Antonia Di Tano 12

2ª Relazione P. Claudio Santangelo 16

Scheda Valeria La Rovere 24

3ª Relazione Maria Elena Ruggiano 28

Scheda Cristiana Valeri 38

4ª Relazione P. Salvatore Fari 41

Scheda P. Francesco Gonella 50

LUCI TRA LE SBARRE

Spighe raccolte 53

Una volontaria presso
la Casa Circondariale 55

TEMA DEL MESE

Crisi come occasione di crescita 58

Jacopo Bassano e lo stupendo
inganno dell'occhio 61

NOTIZIE DALLE REGIONI

Il raffinato cerimoniale del Tè 64

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13

Mercoledì: ore 7 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211

info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

EDITORIALE

Identità e appartenenza, qualcosa che ci accomuna e che ci fa andare avanti

A cura di Elena Capra

Presidente Nazionale GVV

Quest'anno, nei nostri incontri serali, abbiamo analizzato a lungo queste due parti del nostro cuore e della nostra vita, come se l'una non potesse stare senza l'altra.

Chi sono io? sono una creatura di Dio, eletta, scelta e soprattutto privilegiata perché Lui ha voluto me.

Ho capito che la mia felicità e il mio benessere dipendono da dove mi trovo e dove sto.

Sono in una casa, parlo con delle persone, ho imparato ad ascoltare, ho imparato ad accompagnare; la borsa della spesa è solo il mezzo ed è ben poca cosa rispetto al bisogno che mi spinge ad andare da loro: il mio stare bene è direttamente proporzionale al loro stare bene.

Sono in un carcere, e mi accorgo di quanto sia difficile vedere lì, in ognuno di loro, il volto di Cristo. Come riuscire a dimenticare che mi sto confrontando con delle persone che hanno un debito con la società? Che terribile definizione per identificare chi è privo di libertà, ma sono lì perché Lui ha voluto che ci fossi.

Sono in una dimora (come suona poetico, anche se di poesia ne trovo ben poca) per anziani, salgo al primo piano e quando si apre la porta dell'ascensore, mi si presenta l'anticamera dell'inferno: un cerchio di carrozzine, tante mani protese verso di me, ed una delusione enorme negli occhi quando si accorgono che non mi conoscono o non mi riconoscono... ma sono anche lì e mi commuovo quando qualcuno accarezza le loro teste canute.

Sono in una casa per vittime della tratta, mi è stato raccomandato di parlare del futuro, quando la mia curiosità mi spingerebbe a conoscere quale è stata la loro sofferenza. Mi guardano, preferirebbero che non in-

terrompessi il loro sforzo disumano per riappropriarsi di una vita, che qualcuno ha così violentemente calpestato.

Ora sono allegra perché sento le grida gioiose dei bambini che fanno i compiti, e in molti di loro c'è la curiosità verso l'apprendere. C'è la gioia di una vita che li attende, il piacere di stare insieme e la pazienza delle insegnanti e degli studenti delle scuole vicine che si occupano di loro.

Adesso sono in un centro di accoglienza per stranieri, quelli a cui i benpensanti dicono "va a lavorare", o "guarda come trattano le biciclette", "hanno tutti il telefonino"; mi sale la rabbia, pensando a quanto la memoria sia breve e selettiva: i nostri bisnonni lavoravano come schiavi nelle miniere in Belgio, servi in Svizzera, dove sulle porte dei bar era scritto "vietato l'ingresso ai cani e agli italiani", oppure in America, in Australia... anche lì, dai loro occhi emerge la sofferenza di un lungo e disumano viaggio, e l'incertezza per un futuro che non è la terra che era stata loro promessa.

Ecco la nostra identità, ecco solo una piccola parte di quello che facciamo perché siamo stati eletti.

L'appartenenza sembra come l'amore della tua vita... quando il cuore ti batte forte perché sai che senza di lui non potresti stare, e man mano questo amore diventa consapevolezza di aver fatto una scelta giusta, e di camminare con qualcuno che ha i tuoi stessi obiettivi, e i tuoi stessi sentimenti.

La nostra appartenenza è come la fede, e qui mi approprio indegnamente delle parole di Tommaso d'Aquino (Summa Theologiae II-II, q.4, a.1.). **La fede è un *habitus* cioè una costante disposizione d'animo, grazie a cui la vita eterna prende inizio in noi e la ragione è portata a consentire a ciò che essa non vede.**

È la fede che ci guida, che ci spinge e che ci accompagna, che fa sparire i dubbi che ci sorgono.

Dobbiamo sentirci uniti, sentire che qualcosa ci lega e ci accomuna, e questa è la nostra scelta di vita: amare i poveri, servendoli.

Oh piacesse a Dio di darci questo spirito di supporto e di condiscendenza reciproca: che grande unione ci porterebbe e quali grandi vantaggi alla comunità, poiché si considererebbero gli interessi degli altri come se fossero i propri. E così, il forte sostenendo il debole, tutto andrebbe meglio (LC 1910 (7)). ■

FORMAZIONE ONLINE 2023/24

Prima conferenza - Ottobre 2023

Una storia lunga più di 400 anni

A cura di P. Giuseppe Carulli, CM

Assistente nazionale

Per cercare di dare un senso ed un filo logico a questo mio intervento che apre il percorso formativo di questo anno: “Identità e senso di appartenenza ai GV” ho valutato di partire da una immagine.



Questa immagine, secondo la teoria più accreditata dagli scienziati, rappresenta “il Big Bang”, l’evento che ha dato origine all’Universo circa 13,8 miliardi di anni fa. Ovvero un’improvvisa espansione che ha permesso allo Spazio di passare dalla dimensione di una

piccola particella alle dimensioni dell’Universo che oggi conosciamo.

L’immagine seguente, invece, rappresenta parte dell’Universo, così come la vedono oggi i migliori telescopi del mondo.

Mi direte: “cosa centra questo con la nostra formazione?”



Partendo da quest'ultima immagine, vorrei utilizzare questa metafora per sottolineare come spesso, nella nostra vita, noi ci sentiamo piuttosto come il sole invece che come una di queste stelle: convinti di essere al centro dell'universo e che tutto ruoti intorno a noi...

Vorrei invece per un attimo, riportarvi al big bang...

Intanto **noi** oggi siamo quello che siamo (naturalmente parlo in termini vincenziani), perché oltre 400 anni fa una persona ha generato un evento da cui tutto è nato. **Come queste stelle che, pur luminose, grosse, autonome, devono la loro esistenza ad un evento che le ha generate!**

Se per il big bang si parla di circa 13,8 miliardi di anni fa, per noi vincenziani si parla di una data certa e di un luogo preciso, quelli che potremmo mettere sulla nostra carta d'identità vincenziana come data e luogo di nascita: Chatillon 20 agosto 1617.

Vi siete mai fermati a pensare: un uomo solo, un sacerdote che da un paesino sperduto della Francia è riuscito con il suo esempio, con la sua testimonianza ad infiammare chi lo frequentava e, dopo la sua morte, le sue parole ed il racconto delle sue gesta continuano ad infiammare ancora in tutto il mondo? **Circa 1 milione in tutto il mondo dopo 400 anni.** Quando ci penso stento a crederci.. ed io tra questi...

Ciò diventa ancora più stupefacente se pensiamo che Vincenzo si è sempre lasciato condurre come protagonista indiretto della volontà divina, si è sempre considerato un semplice strumento della Provvidenza divina e mai si auto esaltato di tutto ciò:

"Il bene che Dio vuole, si fa quasi da se stesso senza che noi vi pensiamo. È così che è nata la nostra congregazione; che sono incominciati gli esercizi delle missioni e degli ordinandi; che si è formata la compagnia delle Figlie della Carità; che è stata istituita quella delle dame per l'assistenza dei poveri dell'Hôtel-Dieu di Parigi e dei malati delle parrocchie; che ci siamo presi cura dei trovatelli. Così insomma sono sorte tutte le opere in cui ora ci troviamo impegnati. E nulla di tutto questo è stato fatto su nostro disegno, ma Dio, che voleva essere servito in tali occasioni, le ha fatte nascere, Lui stesso, insensibilmente; e si è servito di noi senza che noi sapessimo dove ci avrebbe portato".¹

¹ SV IV, 100-101.

La sua remissività alla Provvidenza **non sminuisce** certo il genio caritativo che lo abitava, **ma lo valorizza e conferma nel più ampio quadro della santità** a cui Vincenzo era stato predestinato dal Signore.

Nel suo percorso di vita Vincenzo ha aperto tante realtà, ma molte le ha poi abbandonate perché convinto che non fosse volontà di Dio, altre sono rimaste pietre miliari nel suo cammino e costituiscono punti fondamentali del nostro carisma e della nostra spiritualità.

Ne voglio citare alcune senza soffermarmi molto:

- Clichy nel 1612: la sua prima e indelebile esperienza di parrocchia;
- Folleville nel gennaio 1617: la confessione del contadino da cui ha avuto origine la Congregazione della Missione;
- Chatillon nel 1617: quella famosa predica da cui è nata la nostra splendida associazione;
- L'incontro con Luisa de Marillac nel 1626 e Margherita Naseau nel 1630: da cui è nata la Compagnia delle Figlie della Carità.

Ma ci sono realtà che Vincenzo ha compreso non dover o poter portare avanti:

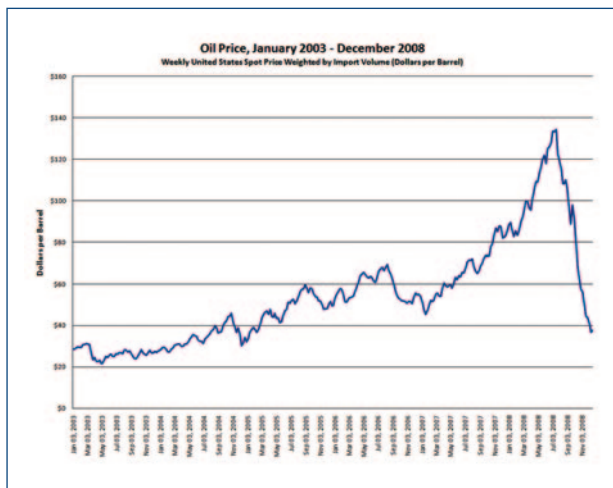
- Joigny e Montmirail nate nel 1618 come femminili e nel 1621 diventate miste (p. 144);
- Folleville 1620: la prima confraternita solo maschile (pag 120);
- Macon 1621: progetto di carità e politica (p 123);
- San Germain en Laye 1638: la missione a palazzo di corte a Parigi (pag 129).

Resta come dato che **dal 1617 in poi assistiamo ad una grande e veloce diffusione delle “Carità”** associate allo sviluppo della Congregazione dei padri della Missione e la loro predicazione delle missioni popolari come voluto da papa Urbano VIII nella bolla di approvazione della Congregazione e da San Vincenzo nelle Regole comuni dei missionari:

“Nei luoghi dove eserciteranno il ministero del catechismo e della predicazione [i missionari] istituiscano le Compagnie della Carità , con l'autorità dell'Ordinario, affinché si provveda ai poveri malati” (Bolla papale del 1633 “Salvatoris nostri”).

“La Congregazione avrà particolarmente a cuore, con il consenso dei Superiori, di visitare e confortare i malati... soprattutto durante le Missioni. Inoltre si preoccuperà di fondare e visitare le Compagnie della Carità” (RC cap VI, 1).

Tutto ciò fino alla Rivoluzione francese (1789). La Francia, considerando la Chiesa come la principale sostenitrice della Monarchia, decreta la fine del Cattolicesimo come religione di Stato in favore del culto della ragione e la soppressione di tutti gli ordini religiosi e delle confraternite.



Se dovessimo spiegarlo con un grafico, potremmo utilizzare tranquillamente quello del crollo delle borse internazionali dopo il crack finanziario della Lehman Brothers nel 2008.

Nel periodo di maggior sviluppo arriva il colpo secco che ne decreta la

morte. È proprio quanto accaduto alla nostra associazione (insieme a tante altre...).

Solo **nel 1839**, ben 50 anni dopo la Rivoluzione francese, **la Compagnia vede la rinascita per mano della viscontessa di Versailles, madame La Vavas seur.** Di ritorno da un pellegrinaggio a Pouy, luogo natio di san Vincenzo, fatto insieme ad alcuni missionari vincenziani suoi amici, avendo meditato sulle notevoli opere di carità compiute dal santo e sulla miseria sempre più dilagante nella società del suo tempo, tornata a Parigi, prospetta al allora superiore generale padre Etienne, l'idea di riorganizzare la Compagnia della Carità. Questi la incoraggia e le assicura il proprio sostegno. Il padre Etienne sottopone il progetto all'arcivescovo di Parigi, che non solo approva e benedice la lodevole iniziativa ma contribuisce generosamente per la costituzione di un fondo cassa in favore dei poveri. La prima riunione, guidata dallo stesso padre Etienne con la partecipazione di solo 12 dame, si tiene in casa de La Vavas seur, che viene nominata presidente. Sul modello compilato da san Vincenzo per la Confraternita di Parigi nel 1629, viene redatto un progetto di regolamento.

In Italia, per la verità, le conseguenze della Rivoluzione francese hanno portato alla scomparsa di molti gruppi, ma **mai la completa e assoluta scomparsa**. In ogni caso, con il supporto rinnovato dei missionari vincenziani, la Compagnia della Carità riprende il suo sviluppo.

È l'era dei manuali delle Dame che diventano veri e propri supporti spirituali e giuridici alla vita dei gruppi. Si configura inoltre, una visione più strutturale della Compagnia con coordinamenti regionali e nazionali delle varie realtà locali. Nell'Assemblea generale dell'aprile 1863 viene approvato il nuovo Regolamento per le Confraternite della Carità. D'ora in avanti le *Charités* saranno denominate **“Associazione delle Dame di Carità di San Vincenzo De' Paoli”**.

Viene introdotto l'uso della **patente di erezione** di una Confraternita e il **rito di ammissione** di una dama all'Associazione. Si diffonde l'uso di compilare **moduli** per ciascuna attività svolta, **resoconti annuali** dei singoli gruppi, prospetti generali della presenza dell'associazione nel mondo. L'Associazione delle Dame della Carità riprende il cammino e il suo posto nella Chiesa e a servizio della società con il fervore delle origini. In pochi anni si diffonde in tutto il mondo tessendo una efficiente rete di collegamento e ricevendo numerosi attestati di riconoscimento a livello ecclesiale e civile.

“ *Nell'Assemblea generale dell'aprile 1863 viene approvato il nuovo Regolamento per le Confraternite della Carità. D'ora in avanti le Charités saranno denominate “Associazione delle Dame di Carità di San Vincenzo De' Paoli”.* ”

Cito su tutti parte del discorso di papa **Paolo VI** al III Congresso Nazionale della Compagnia delle Dame della Carità di San Vincenzo De' Paoli (**22 ottobre 1966**) con le quali riconosce che l'agire caritativo vincenziano si muove nella linea del Concilio Vaticano II appena concluso (8 dicembre 1965):

[Noi siamo in dovere di concedervi la parola e la benedizione che chiedete], perché ve la meritate per diversi titoli: per il vostro fervore di carità, di cui fate emblema per la vostra istituzione, e programma per la vostra vita; per la sollecitudine, che vi spinge a non contentarvi della comune professione cristiana per donare il vostro tempo e i vostri mezzi, anzi tutte voi stesse alla cura del povero; ve la meritate inoltre per la secolare fedeltà alle direttive della Chiesa, che distingue la vostra Compagnia, facendo in ciò riconoscere una delle genuine caratteristiche della spiritualità di San Vincenzo e della sua famiglia religiosa; [...] Come Com-

“ Come Compagnia della Carità [...] voi continuate l’opera caritativa della prima comunità cristiana, voi corrispondete fedelmente alle attese della Chiesa di oggi. ”

*pagnia della Carità, e quindi nel nome stesso che indica lo spirito e le finalità della vostra azione [...] voi presentate al mondo la legge prima e più alta del Vangelo di Cristo, voi continuate l’opera caritativa della prima comunità cristiana, voi corrispondete fedelmente alle attese della Chiesa di oggi. **Questo basti a dirvi qual è il posto della Compagnia nella varia e cara schiera degli organismi dell’Apostolato dei Laici, qual è l’affetto e la speranza, con cui il Papa guarda ad essa, e qual è il fuoco interiore, l’entusiasmo, l’impegno, che deve spingerne le socie, con l’aiuto di Dio, a rendere sempre più efficace la loro azione, a purificarla di ogni possibile scoria di umana imperfezione, che possa impacchiarla e svigorirla nei suoi moventi soprannaturali, a comunicarla ad altre persone, specialmente alla gioventù che è sensibile solo alla forza dell’esempio e della generosità.***

Il 2 luglio 1971, dopo l’interruzione nel 1968 dell’attività della P.O.A. (Pontificia opera di assistenza), sollecitata di Paolo VI, la Conferenza epi-

scopale italiana costituisce la **CARITAS ITALIANA** “per favorire l’attuazione del precetto evangelico dell’amore nella comunità ecclesiale italiana in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, con particolare attenzione alle persone e alle comunità in situazione di difficoltà”.

Questo nuovo organismo pastorale post conciliare ha il compito di **educare, concretizzare e organizzare** nella comunità ecclesiale il sentire cristiano della solidarietà. Una vera e propria conversione di mentalità e di stile. Il **nobile intento di Paolo VI** e dei vescovi italiani, però, sappiamo che ancora oggi, si infrange sulla poca conoscenza dei principi stessi della Caritas e della sua differenza con le organizzazioni caritative, da parte di molti sacerdoti e a volte anche di alcuni vescovi...

L’articolo 3 dello Statuto di Caritas Italiana recita tra l’altro:

I compiti della Caritas Italiana, in conformità all’art. 1, sono i seguenti:

- a) collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l’animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;*
- b) curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana;*
- c) indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità, che si verifichino sia in Italia che all’estero;*
- d) in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana:*
 - realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l’azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione;*
 - promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;*
 - contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell’opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana.*

L'esperienza ci insegna, invece, che **in alcune realtà locali** ciò si trasforma in gruppi Caritas che si **sostituiscono** alle organizzazioni caritative piuttosto che favorirle e coordinarle nel servizio. Ma questo lo approfondiremo nei prossimi mesi...

Simile riflessione e confronto sarà fatto ed affrontato anche per il nostro inserimento nel quadro giuridico e civile, oggi molto diverso da quello di 400 anni fa. Ma anche questo lo approfondiremo nei prossimi mesi...

*“ L’esperienza ci insegna, invece,
che in alcune realtà locali ciò si trasforma
in gruppi Caritas che si sostituiscono
alle organizzazioni caritative piuttosto
che favorirle e coordinarle nel servizio. ”*

Concludo con una mia considerazione:

La nostra **più grande sfida di oggi** credo sia quella di **mantenere solida la nostra identità vincenziana**, attraverso la conoscenza della nostra storia, del nostro carisma e della nostra spiritualità e di **mantenere sempre un atteggiamento di dialogo e confronto con le istituzioni ecclesiali e civili**, consapevoli di non essere più gli unici o gli storici interpreti della carità e della solidarietà, ma sempre disponibili ad un umile lavoro di rete e collaborazione con quanti condividono gli stessi nostri ideali **per il bene di Dio e dei nostri fratelli bisognosi.** ■

FORMAZIONE ONLINE 2023/24

Scheda n. 1 - Ottobre 2023

I tratti caratteristici della spiritualità vincenziana

A cura di Sr Mariantonia Di Tano

***“I GVV si ispirano al modello del loro fondatore,
San Vincenzo de Paoli”***

(Statuto, art. 2)

La vita spirituale, in ambito cristiano, è la vita di unione con Dio, con le parole e con i fatti. Tutti i Santi imitando Gesù, hanno una loro spiritualità. San Vincenzo si è distinto per aver accentuato l'importanza del tenere uniti l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

“L'amore affettivo è la tenerezza nell'amore. Dovete amare Nostro Signore teneramente e affettuosamente...Bisogna passare dall'amore affettivo all'amore effettivo. E quest'ultimo è l'esercizio delle opere della Carità, il servizio dei poveri eseguito con gioia, coraggio, costanza e amore” (Conferenza n. 51 alle FdC).

Noi vincenziani, chiamati per vocazione ad appartenere a questa Famiglia, ci impegniamo a mantenere vivo il Carisma che ci è stato consegnato e a vivere con coerenza questa *unità di vita*, secondo gli insegnamenti ricevuti.

Primato di Dio

Non c'è spiritualità autentica, se non sorge dalla consapevolezza che Dio con la sua grazia ha infuso in noi la fede, la speranza e la carità: “Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi” (1 Gv. 4, 10).

“Cercate Dio in voi...cercatelo nell'intimo dell'anima vostra, come nella sua gradita dimora...ma signore, vi sono tante cose da fare, tanti uffici in casa, tanti incarichi in città, in campagna; lavoro dovunque; e bisogna lasciar tutto da parte per non pensare che a Dio? No, ma biso-

gna santificare queste occupazioni cercandovi Dio e compierle per trovarlo, piuttosto che per vederle fatte” (Conf. ai Missionari n.198).

Cercare il regno di Dio significa, per San Vincenzo, fare tutto per la gloria di Dio, coltivare la vita interiore, la vita di preghiera, non astratta o fatta solo per un obbligo da assolvere, ma per essere e vivere sempre più conformi all’agire di Cristo.

La vera ricerca di Dio ci avvicina al prossimo. Una fede disincarnata dalla vita della gente, dai suoi problemi è una fede intimistica. È una forma di spiritualismo.



La vita spirituale, dunque, per San Vincenzo, non è, e non può essere fine a sé stessa, ma deve tradursi in un amore effettivo.

“Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma a spese delle nostre braccia e con il sudore della nostra fronte. Molto spesso, tanti atti di amor di Dio, di compiacenza, di benevolenza e altri simili affetti o atti interiori di un cuore sensibile, sebbene molto buoni e anche da desiderare, sono non di meno molto sospetti, quando non portano alla pratica dell’amore effettivo” (Conf. ai Missionari n. 25).

La contemplazione nell'azione

Abbiamo bisogno di una fede che si traduca in servizio e in una testimonianza di amore concreto.

“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il tuo prossimo come te stesso” (Lc 10, 27-28).

Se ci fermiamo alla seconda parte di questo comandamento senza la prima, rischiamo di cadere nell'attivismo, nel materialismo, nell'ipocrisia della stessa carità.

D'altra parte non sarebbe possibile prendersi cura dei poveri senza una forte spiritualità, senza una ricerca vera dei valori assoluti. L'amore per i poveri nasce da una relazione con Dio. Escludendo o sottovalutando la preghiera, la ricerca di Dio, il senso in quello che facciamo, si cadrebbe in un arido materialismo che fa del nostro impegno solamente una risposta al disagio sociale.

Spesso ci è stato detto che l'amore per il prossimo dipende da noi, dalla nostra generosità, dalla nostra bontà. Certo, l'amore per i poveri richiede un nostro atto di volontà, un certo impegno, ma la sorgente del nostro amore è l'amore che abbiamo ricevuto. Nasce dalla consapevolezza che Dio ci ama! *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt. 10,8).

La vera grande rivoluzione di San Vincenzo non consiste solo nell'aver servito tanti poveri, aver aperto molte opere, aver organizzato la carità, ma nell'aver scoperto il povero non come involucro di Cristo, ma come Cristo stesso.

“Servite Gesù Cristo nella persona dei poveri, e questo è vero come è vero che noi siamo qui. Una suora andrà dieci volte al giorno a visitare i malati, e dieci volte al giorno vi troverà Dio” (Conf. alle FdC, n. 24).

Per San Vincenzo, dunque, amare i poveri è amare Cristo. Servire i poveri è servire Cristo e consumarsi per Lui.

Le cose di Dio si fanno da sé

L'amore per i poveri ha però bisogno di nutrirsi di una fede viva e vissuta; di una fiducia nella Provvidenza, per la quale S. Vincenzo aveva una particolarissima devozione.

“Le cose di Dio si fanno da sé, la vera sapienza consiste nel seguire la Provvidenza passo dopo passo” (Lettera a P. L. Thibault, 3 ag. 1644).

“Coloro che seguono Provvidenza e non la scavalcano, onorano sovranamente Nostro Signore” (Lettera a S. Luisa, 1629).

“Anche se non vediamo Dio, la fede ce lo indica presente in ogni luogo; e questa presenza, che penetra intimamente tutte le cose e i nostri cuori, deve essere uno degli esercizi spirituali che ci dobbiamo prefiggere. Che Dio sia presente in ogni cosa e nei nostri cuori è più certo del fatto di trovarvi qui tutte riunite, perché i nostri occhi possono ingannarsi, ma la verità che Dio è presente in ogni luogo non verrà mai meno” (Conf. n.1 alle FdC).

Il volontario deve fare sempre i conti con la realtà, ma non può pensare di risolvere da solo tutti i problemi: c'è sempre una Presenza che spesso ci precede o va oltre le nostre aspettative. Questa presenza noi la chiamiamo *Provvidenza*. In un tempo in cui prevale la tecnologia e in cui tutto è programmato, la Provvidenza ha comunque i suoi strumenti per intervenire. Ovviamente la Provvidenza non è un invito al disimpegno, all'apatia, alla passività, indolenza; tutt'altro: è uno stimolo ad impegnarci, ad agire con creatività, a mettercela tutta anche quando sentiamo il vento contrario, perché Dio agisce nell'agire degli uomini. Oggi più che mai siamo chiamati a testimoniare con coraggio questa fiducia, quest'abbandono in Dio in tutti gli accadimenti, perché Lui è nostro Padre, e lo sarà per sempre. ■

PROVOCAZIONI PER IL DIALOGO IN GRUPPO

- Che vuol dire, per noi vincenziani, oggi, avere una fede incarnata e una carità ispirata?
- Nel nostro servizio chi e cosa cerchiamo?
- Qual'è la sorgente del nostro servizio?
- Nella nostra vita, quale posto occupa la Provvidenza?
- Che cosa dobbiamo e possiamo cambiare nei nostri atteggiamenti e scelte di vita, perché nel nostro servizio sia sempre più visibile la nostra profonda relazione con Dio e con gli insegnamenti vincenziani?

FORMAZIONE ONLINE 2023/24

Seconda conferenza - Novembre 2023

I GVV nel panorama del Volontariato cristiano

A cura di P. Claudio Santangelo, CM

Obiettivo: Ci proponiamo di riflettere e di far emergere i tratti peculiari del volontariato vincenziano, il suo *proprium* nella galassia del volontariato ispirato dalla fede cristiana.

Questi tratti caratteristici non sono da reperire tanto nelle attività svolte dai GVV: in effetti, la maggior parte dei servizi offerti dal volontariato vincenziano sono comuni a tante altre associazioni di volontariato, cattoliche e non: distribuzione di aiuti materiali, centri di ascolto, sostegno economico, sostegno scolastico etc. Non è sul terreno del “fare” che scopriremo gli elementi caratterizzanti il volontariato vincenziano. In questo terreno i GVV non si differenziano molto da altri gruppi.

C'è una domanda che a volte viene posta ai volontari vincenziani, e che rischia di metterci in crisi, se ci fermiamo a considerare solo il livello operativo: “Voi che cosa fate di diverso dagli altri gruppi?” Ci troviamo in difficoltà a rispondere, eppure dovremmo in tutta onestà replicare che: “In realtà non facciamo molto di diverso dagli altri gruppi; la nostra specificità sta nel nostro essere, nelle nostre finalità e nel nostro modo di raggiungerle”.

1. Lo Statuto dei GVV ci può indicare in quale direzione va rivolta la nostra ricerca. In particolare gli articoli n. 2 e n. 3 ci offrono interessanti piste di approfondimento per la nostra riflessione. Iniziamo col rileggere la prima parte dell'art. 2, sull'identità dei GVV: “*Il volontariato vincenziano si ispira al modello del proprio fondatore, San Vincenzo De Paoli*”. L'affermazione può sembrare ovvia e scontata (“è ovvio, lo dice il nome stesso: vincenziani, da San Vincenzo!”), ma in realtà merita di essere meditata. C'è un modello al quale ispirarsi, e c'è un fondatore proprio ai GVV. Forse non è inutile soffermarsi a riflettere su queste tre parole chiave: ispirazione,



modello, fondatore. Ispirazione: ci dice che il volontariato vincenziano ha, ed è chiamato a coltivare, una relazione diretta con lo spirito divino, con un'azione, un impulso soprannaturale che lo connota, lo stimola, lo orienta, e lo guida. Il volontariato vincenziano “ispira” dall’Alto l’ossigeno che gli dà vita. Questo spirito vitale ha preso forma concreta e visibile in un modello, trasmesso e ricevuto attraverso i secoli. Il modello non ce lo facciamo noi, a nostra misura o a nostro uso e consumo, secondo criteri soggettivi e individualistici; il modello ha già un fondatore, San Vincenzo De Paoli, e la fedeltà a questo modello rimane sempre un compito e un obiettivo da tenere presente. Ogni tentativo di crearci un modello a nostra immagine e somiglianza, secondo i nostri gusti, sradicato dal suo autentico fondatore, sfigura e deforma la vera identità del volontariato vincenziano. Non si tratta, evidentemente, di ripetere pedissequamente strutture e forme secentesche: si tratta piuttosto di continuare ad “ispirare” lo stesso spirito che animò San Vincenzo, attraverso la conoscenza del suo pensiero e della sua spiritualità, perché diventino sempre più nostri.

Riflettiamo su quale modello abbiamo in mente, riflettiamo su cosa ispiriamo, riflettiamo se conosciamo e abbiamo il desiderio di conoscere a far nostri il pensiero e la spiritualità del nostro proprio fondatore.

Il **Regolamento Gruppi di Volontariato** Vincenziano specifica opportunamente in cosa consiste e su quali elementi si caratterizza lo stile vincenziano (art. 1):

I Gruppi Vincenziani sono comunità ecclesiali autentiche che:

- Si costituiscono nell'ascolto della Parola di Dio;
- Trovano la loro unità nel banchetto eucaristico;
- Esprimono amore fraterno, segno della carità di Cristo, all'interno dei gruppi e verso i fratelli.

Riprendo da questo articolo un termine centrale: comunità ecclesiali. I GVV sono comunità ecclesiali. Ecco un altro elemento proprio del volontariato vincenziano: i GVV non sono gruppi qualsiasi, un aggregato di persone. Ogni gruppo è una comunità di credenti, di cristiani, in piena comunione con la Chiesa, accomunati non da fattori culturali o sociali, ma dalla condivisione di una medesima fede. Per i volontari vincenziani il "collante" che li unisce non sta negli interessi comuni, nei progetti, nelle iniziative e nelle strategie di azione, ma nell'ascolto comunitario della Parola di Dio, nella partecipazione condivisa dell'Eucaristia, nella carità fraterna, immagine dell'amore di Cristo.

Riflettiamo: ho mai considerato i GVV come comunità ecclesiali? Parola di Dio, banchetto eucaristico, amore fraterno... che ruolo giocano concretamente, effettivamente nel mio essere vincenziano e nel mio gruppo?

2. Rileggiamo ora l'articolo n. 3 dello **Statuto dei GVV**, che ci indica le finalità del volontariato vincenziano, Mi soffermo in particolare sulla prima e sulla terza finalità.

La prima finalità: *"L'Associazione ha per scopo: la promozione umana e cristiana delle persone e delle famiglie in situazioni di disagio"*.

Qui vorrei sostare un poco sulla promozione cristiana delle persone (e delle famiglie) in situazione di disagio, perché mi sembra di riscontrare qui un altro elemento proprio del volontariato vincenziano, laddove la promozione umana è patrimonio comune di tanti altri movimenti ed associazioni. Come uno scriba divenuto discepolo, estraiamo anche noi dal tesoro cose antiche e cose nuove, e riprendiamo in mano alcune pagine della nostra storia, non per fare archeologia, ma per ritrovare nel modello a noi trasmesso la nostra ispirazione.

Iniziamo dal **Regolamento generale delle Carità femminili**:

“La confraternita della Carità è stata istituita per onorare Nostro Signore Gesù Cristo, suo patrono, e la sua Santa Madre, e per assistere i poveri malati dei luoghi in cui è stabilita, nel corpo e nello spirito: nel corpo, dando loro da bere e da mangiare e le medicine necessarie durante il tempo della loro malattia; nello spirito, facendo loro amministrare i sacramenti della Penitenza, dell’Eucaristia e dell’Estrema Unzione, e procurando che i moribondi partano da questo mondo in buono stato, e che quelli che guariscono, facciano il proposito di vivere bene” (SVit, XI, 444).

E leggiamo anche un passo dal documento sulla **Carità femminile a Châtillon-les-Dombes**:

“Accoglienza dei malati e modo di assisterli e nutrirli:

La superiora ammetterà all’assistenza della Confraternita i malati veramente poveri e non quelli che hanno i mezzi per sostentarsi. Lo farà dopo aver ascoltato il parere della tesoriera e dell’assistente o di una di loro. E quando ne accoglierà qualcuno, avvertirà la serva della compagnia che sarà di turno per il servizio e subito andrà a trovarlo. La prima cosa da fare è verificare se ha bisogno di una camicia pulita. Se ne avesse bisogno, gliene porti una della Confraternita. Ugualmente qualora il malato non si trovi in ospedale e non avesse lenzuola pulite, gliele porterà. E tutto questo nel caso che sia senza mezzi di avere biancheria pulita. Fatto questo, lo predisporrà alla confessione in modo che il giorno successivo faccia la Comunione. Preoccupazione della confraternita è infatti che coloro che vengono assistiti, si confessino e si comunichino. Una delle prime cose da fare è anche di procurare un’immagine del crocifisso, da collocare in un posto ove il malato possa vederlo, affinché, volgendo a Lui lo sguardo, consideri quello che il Figlio di Dio ha sofferto per lui. Gli porterà anche i mobili che saranno necessari, come un tavolino, un tovagliolo, una tazza, una scodella, un piattino e un cucchiaino. Dopo avvertirà la consorella che è di servizio il giorno dopo, di aver cura di far pulire e sistemare la casa del malato in modo che sia in ordine per la Comunione, e di portargli la razione ordinaria del cibo....

Quella che è di turno, dopo aver preso dalla tesoriera ciò che è per nutrire i poveri nel suo giorno, preparerà il cibo e lo porterà ai malati. Accostandoli, li saluterà con gioia e carità, sistemerà il tavolino sul letto, vi metterà sopra il tovagliolo, la scodella, il cucchiaino e il pane; farà lavare le mani ai malati e dirà il Benedicite; verserà la minestra in una scodella

e metterà la carne nel piatto, accomodando tutto sul tavolinetto; poi inviterà caritatevolmente il malato a mangiare per amore di Gesù e della sua santa Madre. Compirà questi gesti con amore, come se li facesse a suo figlio, o meglio a Dio, il quale considera fatto a sé il bene fatto ai poveri. Gli suggerirà qualche parola di Nostro Signore, e lasciandosi toccare da queste parole cercherà di fargli buon viso se lo vede abbattuto, tagliandogli ora la carne, ora versandogli da bere” (SVit, XI, 449-450).

“ *Compirà questi gesti con amore,
come se li facesse a suo figlio,
o meglio a Dio, il quale considera
fatto a sé il bene fatto ai poveri.* ”

Vorrei sottolineare una costante, da queste letture (ma rintracciabile anche in altri regolamenti di Carità): si passa senza soluzione di continuità da istruzioni molto dettagliate sul servizio corporale ai malati, ad istruzioni altrettanto dettagliate sul servizio spirituale. Appare evidente che le due dimensioni sono sempre compresenti, nel servizio del volontario vincenziano: non semplicemente giustapposte, ma felicemente integrate. Certamente, il panorama religioso oggi è molto differente da quello vissuto dalle prime volontarie: i poveri che oggi serviamo sono spesso di diverse religioni e credenze. Tuttavia, laddove il povero fosse di fede cristiana, il volontario vincenziano ha il dovere e la responsabilità, oggi come ieri, di essergli di aiuto e di accompagnamento nel suo cammino di fede.

Riflettiamo: sono consapevole della mia responsabilità di “promotore” della formazione cristiana nel mio servizio? Come la esprimo?

3. Rileggiamo ora l’articolo n. 3 dello **Statuto dei GVV**, la terza finalità dei GVV:

“L’Associazione ha per scopo.... L’incontro personale con il fratello nel suo ambiente di vita, senza alcuna discriminazione, con interventi immediati di aiuto quando la situazione lo richieda”.

Troviamo qui un'altra caratteristica del volontariato vincenziano: l'incontro *personale* con il fratello *nel suo ambiente di vita*. Si parla di incontro personale, non burocratico, anonimo, impersonale. È questo - l'incontro personale - uno degli scopi dell'Associazione; gli interventi immediati di aiuto sono una modalità per raggiungere questo fine (con interventi immediati di aiuto...), non sono il fine in sé stessi.

Lo statuto sottolinea, inoltre, che tale incontro col fratello deve avvenire *nel suo ambiente di vita*; incontri in uffici, ambienti funzionali all'erogazione e alla distribuzione di aiuti, centri d'ascolto etc. dovrebbero essere propedeutici all'incontro nell'ambiente di vita del povero, dove egli si sente a suo agio e dove la familiarità della relazione viene facilitata. Ce ne dà conferma un altro regolamento, **Regolamento della carità della parrocchia di Saint-Sauver a Parigi:**

“... La visita si deve fare tutti i giorni due volte, portando il pranzo e la cena a carico della confraternita, e servire i poveri di persona senza demandare il servizio ad altri.

A ogni assistito, siano date due o tre tazze di brodo, dieci onces di carne, o di vitello o di montone, una pagnotta, in base al giudizio di quelli che li visiteranno, perché non è facile determinare una norma fissa, dal momento che ci sono malati ai quali non bisogna darne affatto perché non possono mangiarne. A quelli che non possono mangiare la carne, si danno delle uova. Per il vino, si dà un quartino a ogni malato per tutto il giorno, purché il medico lo giudichi opportuno. Bisogna prendere il pane, il vino e la carne a misura, e li si cerchi di buona qualità. Per i giorni di magro, si dà una minestra vegetale, tre uova, un pezzetto di burro e due mele per quelli che devono osservare l'astinenza dalle carni.

La visita ai poveri malati, è assai utile sia per la loro salvezza sia per la nostra, poiché in questa visita si possono istruire i padri, le madri e i loro figli, e venire a conoscenza della loro situazione; ciò favorirà l'entrare in rapporto con loro per la loro conversione invitandoli a confessarsi e comunicarsi ogni mese, a vivere in pace nella loro famiglia e così si possono istruire cristianamente” (SVit, XI, 515-516).

Non c'è dubbio che molte circostanze oggi rendono più difficile raggiungere questa terza finalità. Tuttavia l'esperienza insegna che forse oggi

più di ieri uno tra i bisogni più acutamente avvertiti è quello di relazioni personali, sincere, disinteressate. È compito del volontario vincenziano mettere in atto ogni sforzo perché questo incontro personale si realizzi, e cada la barriera di estraneità e distanza tra noi e i poveri.

Riflettiamo: sono riuscito/a qualche volta a realizzare questo terzo scopo della mia Associazione? Come è successo? Come mi sono sentito/a dopo?

4. Un ultimo, fondamentale tratto caratteristico del volontariato vincenziano, mi sembra meritevole di essere sottolineato. Il volontariato per un vincenziano non si esaurisce in una serie di prestazioni e di azioni per le persone vulnerabili. Il volontariato vincenziano è una vera e propria scuola di spiritualità e di fede per il volontario stesso. È una palestra spirituale, dove il volontario si “mantiene in esercizio” e irrobustisce la sua fede cristiana. Il volontario che vuole “fare sul serio”, che non si accontenta di tenersi impegnato facendo qualcosa, ma vuole vivere in profondità il servizio, il suo senso e il suo significato, si accorgerà presto o tardi di quanto importante sia per lui vivere una vita di fede adulta, ordinata e convinta. Ne erano ben cosce le volontarie delle prime confraternite della Carità: nei loro regolamenti non mancano mai diffuse istruzioni su come nutrire la loro fede. Leggiamo nel **Regolamento della Carità femminile della parrocchia S. Nicola du-Chardonnet di Parigi:**

“Le dame della Carità si stimeranno molto felici di essere state scelte da Dio come serve dei poveri che lo rappresentano così realisticamente. Per rendersi capaci di servirli degnamente, cercheranno di vivere da buone cristiane, e questo sarà loro facile, se con le loro famiglie parteciperanno il più possibile alle esortazioni, al catechismo e alle funzioni delle loro parrocchie. Faranno la comunione almeno la prima domenica del mese. Prima di andare a riposare e appena si alzano s’inginocchieranno per adorare Dio. Presteranno onore nel migliore dei modi al S. Sacramento dell’altare. Assisteranno più che potranno alle funzioni che si fanno in parrocchia e porteranno sempre rispetto alle chiese, in cui si devono comportare con pietà cristiana” (SVit, XI, pp. 517-518).

E ancora nel **Regolamento della Carità femminile a Chatillon-les Dombes** *“Esercizi particolari di ognuna:*

La sveglia comincerà con l’invocazione di Nostro Signore Gesù, facendo il segno della Croce e con qualche altra preghiera alla sua Santa

Madre; poi alzatesi e vestitesi, prendendo l'acqua benedetta, si metteranno in ginocchio ai piedi del letto davanti a qualche immagine, ringrazieranno Dio dei benefici, sia generali che personali, ricevuti dalla sua Divina Maestà; reciteranno tre volte il Pater noster e tre volte l'Ave Maria in onore della SS. Trinità, e una volta il Credo e la Salve Regina. Dopo, parteciperanno alla santa Messa, se possono farlo senza difficoltà; si ricorderanno della modestia con la quale il Figlio di Dio compiva le sue azioni sulla terra, e in onore e ad imitazione di queste, faranno le loro azioni con modestia e calma. Quelle che sanno leggere, ogni giorno leggeranno lentamente e con attenzione un capitolo del libro di monsignor vescovo di Ginevra intitolato Introduzione alla vita devota, e rivolgeranno qualche elevazione spirituale a Dio. Prima della lettura imploreranno la sua grande misericordia per ricavare il frutto del suo amore da questo devoto esercizio. Quando devono andare in qualche luogo in compagnia, offriranno a Gesù Nostro Signore la conversazione, in onore di quella che egli si degnò di avere sulla terra con gli uomini, e lo supplicheranno che le preservi dall'offenderlo. Cercheranno in particolare di avere interiormente un grande onore e rispetto verso Nostro Signore Gesù Cristo e la sua Santa Madre. Questo è uno dei principali elementi che la confraternita richiede a quelle che desiderano entrarvi.

Si eserciteranno con cura nell'umiltà, semplicità e carità, portando rispetto alla propria compagna e alle altre. In ogni loro azione avranno una propensione caritatevole verso i poveri senza alcun rispetto umano.

Conclusa la giornata con l'osservanza di tutte queste indicazioni e venuta l'ora di andare a riposo, faranno l'esame di coscienza e diranno tre volte il Pater noster e l'Ave Maria e una volta il De profundis per i defunti: tutto ciò però senza obbligo di peccato mortale o veniale" (SVit, pp. 454-455).

Ecco: è forse questo il *proprium* più proprio del volontariato vincenziano: vivendo nella fede del Vangelo, alla sequela di Cristo, seguendo l'esempio di San Vincenzo (Cfr. Regolamento dei GVV, art. 3) il volontario realizza la sua vocazione cristiana. Il servizio al povero diventa la via regia del suo cammino di fede personale, lo spazio e il tempo nel quale si rivela e si dipana il progetto d'amore di Dio su di lui. Ci accompagni e ci prenda per mano in questo nostro itinerario colui che, affascinato dalla via più sublime (Cfr. 1Cor 12,31), si lasciò plasmare così profondamente dal Signore, da divenire, per tutta la Chiesa, il santo della carità. ■

FORMAZIONE ONLINE 2023/24

Scheda n. 2 - Novembre 2023

A cura di Valeria La Rovere

“I GVV sono una associazione di laici cattolici volontari”

(Statuto, art. 1)

1. I laici nella Chiesa

Nella Chiesa Cattolica sono laici i fedeli che non sono né chierici né religiosi, ossia tutte le persone battezzate che non hanno alcun grado nella gerarchia cattolica.

Il laico ha una visione aperta del mondo, viene chiamato a vivere la sua vocazione in condivisione con i fratelli. È una forza che apre verso l'esterno, quale luce riflessa di Cristo e verso l'interno, per l'edificazione della Chiesa. Ciò che è chiesto è saper reintegrare tutto (beni materiali, vita personale e vita familiare) in modo nuovo attorno al nuovo asse che è Gesù e alla Buona Novella di Dio che Lui ci porta.

“La vostra Compagnia è un'opera di Dio e non già degli uomini, gli uomini non vi sarebbero potuti arrivare: se n'è occupato Dio stesso. Ogni buona azione viene da Dio ed è Lui l'autore di tutte le opere sante. È Lui dunque con la sua grazia che vi ha chiamate e vi ha riunite insieme; è stata necessaria la sua divina mozione per spingervi a tutte queste opere di bene: non è stata la vostra volontà a farvele abbracciare, ma la volontà che Egli ha messo nel vostro cuore” (Conferenza alle Dame 1657).

Per approfondire l'argomento sul ruolo dei laici nella Chiesa:

- **Lumen Gentium**, Costituzione dogmatica su “La Chiesa”, Cap. IV “I laici”, 1964 (LG).
- **Apostolicam Actuositatem**, Decreto su “L'apostolato dei laici”, 1965 (AA).
- **Christifideles Laici**, Esortazione apostolica post-sinodale, Giovanni Paolo II, 1988 (CHL).

2. L'azione caritativa dei laici

Sebbene ogni esercizio di apostolato nasca e attinga il suo vigore dalla carità, tuttavia alcune opere per natura propria sono atte a diventare vivida espressione della stessa carità; e Cristo Signore volle che esse fossero segni della sua missione messianica (cfr. Mt 11,4-5).

“ *La vostra Compagnia è un'opera di Dio e non già degli uomini, gli uomini non vi sarebbero potuti arrivare: se n'è occupato Dio stesso. Ogni buona azione viene da Dio ed è Lui l'autore di tutte le opere sante.* ”

Il più grande dei comandamenti della legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (Mt 22,37-40). Cristo ha fatto proprio questo precetto della carità verso il prossimo e lo ha arricchito di un nuovo significato, avendo identificato sé stesso con i fratelli come oggetto della carità e dicendo: «Ogni volta che voi avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Egli infatti, assumendo la natura umana, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano in una solidarietà soprannaturale ed ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli con le parole: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri» (Gv13,35). [...]

Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni critica e appaia come tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; si abbia estremamente riguardo della libertà e della dignità della persona che riceve l'aiuto. (AA, n. 8).

Il **volontario** è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche tramite un ente del Terzo Settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie ca-

pacità al servizio degli altri, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza desiderare nulla in cambio.

“Dio ama i poveri e per conseguenza ama coloro che amano i poveri; poiché quando si ama molto una persona, si sente affetto anche per i suoi amici e per i suoi servi” (Conferenza ai missionari 1657).

“Dio ha una protezione tutta particolare per le persone della Carità” (Lettera a S. Luisa 1633).

3. Le aggregazioni laicali nella Chiesa

Denominazione delle realtà aggregative¹

Una descrizione esemplificativa delle diverse forme di aggregazione può essere fatta secondo le seguenti linee:

- a) *L'associazione* presenta ordinariamente le seguenti caratteristiche:
 - Struttura organica e istituzionale, definita da uno statuto;
 - Adesione dei membri, che avviene per condivisione degli scopi e degli impegni statutari;
 - Attribuzione delle cariche associative in base a criteri formali stabiliti dallo statuto;
- b) Il movimento è in genere così caratterizzato:
 - Alcune “forze idee” e uno spirito comune fanno da elementi aggreganti;
 - Più che in uno statuto, ci si riconosce in una “dottrina” e in una “prassi”, fortemente caratterizzanti, che tendono a diventare quasi una “spiritualità”;
 - L'iscrizione non è formale, ma si basa sul rinnovamento dei membri, senza iscrizioni e senza tessere.
- c) Il gruppo è di solito caratterizzato da:
 - Una certa spontaneità di adesione e di permanenza da parte dei membri;
 - Dimensioni relativamente ridotte e diffusione piuttosto limitata.

I gruppi e le associazioni di laici che abbiano per scopo l'apostolato in genere o altre finalità soprannaturali, secondo che il loro fine e la loro possibilità lo comportano, debbono diligentemente e assiduamente favorire la formazione all'apostolato (AA, n. 30).

¹ Nota pastorale della Commissione Episcopale per l'Apostolato dei Laici (22.05.1981)

Una delle tentazioni più frequenti è quella di considerare le riunioni e la formazione come un perdere tempo. Ma la vita associativa è necessaria perché la carità non sia personalistica, fatta di protagonismi. La carità è opera comune. Occorre trovarsi, elaborare insieme convinzioni e strategia, scambiarsi le informazioni e soprattutto formarci. Vincenzo de Paoli lo aveva ben chiaro nella sua mente già quando scriveva il primo Regolamento della nostra associazione:

Poiché la carità verso il prossimo è un segno infallibile dei veri figli di Dio e uno dei suoi principali atti è visitare e nutrire i poveri malati, alcune pie damigelle e virtuose borghesi della città di Châtillon-les-Dombes (diocesi di Lione), desiderando ottenere da Dio la misericordia di essere sue vere figlie, hanno deciso insieme di assistere spiritualmente e corporalmente quelli della loro città che spesso hanno sofferto molto, più per mancanza di organizzazione nell'assistenza che per mancanza di persone caritatevoli.

Ma poiché c'è da temere che, avendo cominciato quest'opera buona, essa finisca in poco tempo se per continuarla non avranno una certa unione e un certo legame spirituale, hanno deciso di unirsi in un gruppo che possa essere eretto in una confraternita con i regolamenti che seguono (Regolamento di Chatillon, art. 1, 1617). ■

PROVOCAZIONI PER IL DIALOGO IN GRUPPO

- In che modo vivo il mio far parte del Volontariato Vincenziano come una chiamata di Dio?
- Come alimento la mia religiosità e la mia appartenenza alla Chiesa?
- In che modo il mio servizio e il mio impegno sono espressione di una vita associativa?
- Il mio servizio come racconta all'altro la mia vita di fede?
- Cosa intendo per gratuità e volontarietà nel mio essere vincenziano/a?

FORMAZIONE ONLINE 2023/244

Terza conferenza - Dicembre 2023

Diritti e doveri delle ODV nell'ordinamento giuridico attuale

A cura di Maria Elena Ruggiano

***“In questo riconoscerete se siete vere Figlie della Carità
se non siete affatto attaccate alla vostra opinione...
se non vi credete più di quello che siete...
se conservate la sobrietà delle figlie dei campi ...
se vi contentate di ciò che vi danno...
se preferite la comodità dei poveri alla vostra...”***

(Santa Luisa, anno 1643, in *Contro Venti e Maree* di Elisabeth Charpy)

Questo mese, interrompiamo la formazione prettamente spirituale, per parlare in maniera più concreta di cosa sia giuridicamente il nostro volontariato.

Noi GWV facciamo parte del cd. Terzo settore e sono molti anni che si parla di questo ovvero della opportunità o meno di divenire ONLUS e di iscriversi al RUNTS. Passaggi che molti hanno già fatto ma che per molti altri sono stati recepiti come vere e proprie calamità, altri le hanno intese come ineluttabili “*spade di Damocle*” pendenti minacciose sulle nostre teste, altri ancora hanno ipotizzato la chiusura dei gruppi pur di non affrontare il percorso burocratico necessario ma, la realtà, è molto più semplice e infinitamente meno preoccupante di quello che appare.

Cercheremo di orientarci meglio e soprattutto potremo accorgerci che mentre io descrivo le ODV con gli obblighi e la struttura noi siamo già organizzati in tal senso.

Una raccomandazione che mi preme di fare è quella di vincere la tentazione di chiudere per non affrontare i passaggi burocratici. Il Volontariato vincenziano non è mio, non è della Presidenza nazionale né di nessuno ma è di tutti, ci è stato consegnato da chi è venuto prima di noi e dobbiamo sforzarci di lasciarlo nella maniera migliore possibile nelle

mani di chi verrà dopo. Bisogna è vero stare al passo con i tempi e sia la Chiesa, nostra madre, sia Papa Francesco ci ricordano sempre che siamo in cammino e bisogna adeguarsi ai tempi. Quando fare queste trasformazioni ci risulta troppo difficile allora dovremo farci aiutare da nuovi volontari che non dobbiamo mai smettere di cercare, che siano persone di buona volontà, poi se hanno anche competenze specifiche meglio ma l'importante è l'aver voglia di fare.

D'altronde è anche vero che tutti noi, tutti i giorni siamo immersi nella burocrazia che sia con la Asl, con le banche, con il nostro condominio, con il lavoro e via dicendo quindi non vedo perchè non dovremmo farlo anche con il volontariato vincenziano.

Nascita e ragion d'essere delle ODV

Prima di entrare nello specifico facciamo un piccolo passo indietro per accorgerci che lo sviluppo della solidarietà organizzata in Italia nacque a partire dalla fine degli anni '70 continuando in maniera sempre più organizzata negli anni 2000.

L'epicentro temporale dello sviluppo delle ODV fu il 1989 a seguito dell'emanazione dei primi dispositivi sul volontariato (Leggi regionali/provinciali), anticipatori della legge quadro nazionale del 1991 che dette ulteriore impulso al fenomeno, come attesta il *continuum* accrescitivo nel corso degli anni '90.

A tale andamento incrementale non fu estraneo nemmeno l'allargarsi del mercato sociale dei servizi a seguito delle politiche di esternalizzazione dei servizi socio-sanitari e dell'affermarsi del nuovo Welfare mix, pubblico e privato.

IL nostro GVV è una Organizzazione di Volontariato (ODV = Organizzazione Di Volontariato) ciò vuol dire che è un Ente finalizzato a svolgere attività di interesse generale (Sanità, assistenza, istruzione ...) avvalendosi in modo prevalente del volontariato dei propri associati.

Fa parte del cosiddetto Terzo settore ovvero *“Un settore che si colloca tra lo stato ed il mercato, ...tra l'impresa e la cooperazione... che dà forma e sostanza ai principi costituzionali della solidarietà e della sussidiarietà e che alimenta quei beni relazionali che soprattutto nei momenti di crisi sostengono la coesione sociale e contrastano le tendenze verso la frammentazione e disgregazione del senso di appartenenza alla comunità nazionale. È a questo variegato universo, capace di tessere e*

riannodare i fili lacerati del tessuto sociale, alimentando il capitale più prezioso di cui dispone il Paese, ossia il capitale umano e civico”.

Una ODV è disciplinata dal Capo I, Titolo V del d.lgs 117/2017, in particolare dagli articoli 32-34. Il legislatore ha fornito la presente definizione per tale forma associativa, al comma 1 dell'art. 32, *“le organizzazioni di volontariato sono enti del Terzo settore costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre organizzazioni di volontariato, per lo svolgimento prevalentemente in favore di terzi di una o più attività di cui all'articolo 5, avvalendosi in modo prevalente delle prestazioni dei volontari associati”.*

“ ...il non profit in Italia è una galassia di organizzazioni diverse che operano per il bene comune, un mondo in trasformazione continua che agisce per rispondere ai bisogni della comunità e che cambia insieme alla società. ”

Dati ISTAT

Noi non siamo soli naturalmente, come ha anche detto Padre Giuseppe, perché il non profit in Italia è una galassia di organizzazioni diverse che operano per il bene comune, un mondo in trasformazione continua che agisce per rispondere ai bisogni della comunità e che cambia insieme alla società.

Secondo l'ultimo aggiornamento ISTAT in Italia le organizzazioni sono circa 360 mila che vanno dalle organizzazioni di volontariato, ai sindacati, alle imprese cooperative o alle imprese sociali, e si avvalgono della attività gratuita di almeno 4 milioni di persone. Accanto a questi anche circa 870 mila dipendenti. Queste realtà del terzo settore sono diffuse in tutto il territorio italiano, maggiormente al nord italia ma molto presenti anche nel sud e nelle isole.

La nostra associazione fino al 2 agosto 2017 era:

- un'associazione di volontariato ex 266/91.

dal 3 agosto 2017 è diventata:

- un ente del terzo settore (ETS) ex art. 3 c. 1;
- iscritto nella sezione “organizzazioni di volontariato” (ODV) ex art. 46 c. 1 lett. a);
- che svolge quale attività di interesse generale: interventi e prestazioni sanitarie ex art. 5 comma 1 lett. b);
- ed eventualmente attività diverse ex art. 6;
- e magari raccolte fondi ex art. 7.

Come è potuto succedere?

Attraverso la Trasmigrazione dai registri esistenti infatti l'art. 54 stabilisce che: una volta istituito il registro Unico Nazionale del Terzo settore gli enti pubblici territoriali provvedono a comunicare i dati degli enti già iscritti nei registri speciali delle organizzazioni di volontariato esistenti al giorno precedente dell'operatività del registro.

Il decreto legislativo 117/2017 - Codice del Terzo Settore

Il Terzo Settore nella riforma e nella Costituzione (in particolare il Volontariato) prevede il sostegno alle autonome iniziative dei cittadini che concorrono al perseguimento “del bene comune ad elevare i livelli di cittadinanza attiva di coesione e protezione sociale” in attuazione degli articoli 2,3, secondo comma, 4,9, 18 e 118 della Costituzione.

Volontariato e principio di solidarietà “è posto dalla Costituzione, tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico, tanto da essere solennemente riconosciuto e garantito, insieme ai diritti inviolabili dell'uomo, dall'art. 2 della Carta Costituzionale come base della convivenza sociale normativamente prefigurata dal Costituente” (Corte Costituzionale 75/1992).

Volontariato eguaglianza sostanziale (Art. 3 Costituzione.) “La società civile consapevole dell'insufficienza dell'azione dello stato ha attivato autonome risposte come testimoniano le organizzazioni di volontariato che hanno tratto la loro ragion d'essere e la loro regola dal valore costituzionale della solidarietà” (Corte Costituzionale 519/1995).

Volontariato e sussidiarietà (art.118 Costituzione) Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa

dei cittadini singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

Definizione di enti del Terzo Settore dell' articolo 4 del Codice: *“ente costituito in forma di associazione riconosciuta non riconosciuta o di fondazione, per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di uno o più attività di interesse generale in forma volontaria (ODV) e di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, (enti filantropici) di mutualità (cooperative) o di produzione o scambio di beni o servizi (imprese sociali)”*;

In quali materie: elenco di **26 attività di interesse generale** (art. 5) *oltre attività* diverse da quelle indicate all'articolo 5 di carattere strumentale e secondario secondo criteri definiti dal ministero del lavoro e delle politiche sociali (art. 6).

Il patrimonio tutto destinato allo svolgimento delle attività statutarie di interesse generale per il *perseguimento esclusivo delle finalità civiche solidaristiche e di utilità sociale*. È vietata la distribuzione degli utili anche in modo indiretto (art. 8).

Obbligo di iscrizione per tutti gli ETS nel Registro unico nazionale del terzo settore e indicazione negli atti, nella corrispondenza, nelle comunicazioni al pubblico (articolo 11). Per le Organizzazioni di Volontariato basta la indicazione OdV.

Definizione di volontario

Il Codice del Terzo Settore definisce così il volontario (art. 17 comma 2): *“una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà”*.

Caratteristiche obblighi associativi e promozione della figura del volontario

Carattere principale è la gratuità. Conseguenza della gratuità è che la condizione di volontario è incompatibile con il rapporto di lavoro retribuito con l'Ente in cui svolge l'attività.

Registro: I volontari devono essere iscritti in un apposito registro tenuto presso le Associazioni.

Il rimborso delle spese: le spese sono rimborsate e possono essere auto certificate quelle che non superino l'importo di € 10 giornaliere e € 150 mensili; l'associazione stabilisce prima quali tipi di spese possono essere autocertificate.

Assicurazione obbligatoria del volontario (articolo 18). L'Associazione deve assicurare i volontari contro infortuni e malattie, nonché per la responsabilità civile verso terzi. In caso di convenzioni con la **Pubblica Amministrazione**, ad essa fanno carico gli oneri relativi con riferimento all'attività in convenzione.

“ una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà. ”

Promozione della cultura del volontariato in ambiente scolastico, universitario ed extra universitario, possibilità di riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite nello svolgimento di attività di volontariato.

Le università possano attribuire **crediti formativi** in favore degli studenti che abbiano svolto attività di volontariato.

Caratteristiche delle ODV (elementi di novità art. 32 e 33)

- a) il numero minimo di sette volontari (non vi era un numero minimo per l'istituzione di una ODV);
- b) la prevalenza dell'attività in favore di terzi (era possibile affermare in precedenza che l'attività dovesse essere svolta esclusivamente in favore di terzi);

- c) al 50% l'ammissione come associati di altri enti del terzo settore;
- d) numero dei lavoratori i fino al 50% del numero di volontari (la legge 266-91 prevede invece "la prevalenza", senza specificazione numerica dell'attività di volontariato rispetto a quella del personale retribuito).

l'art. 33 conferma la legge 266/91:

- a) le ODV possono assumere personale retribuito *«esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure nei limiti occorrenti a qualificare o specializzare l'attività svolta»*;
- b) per le attività di interesse generale soltanto il *rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate*;
- c) anche componenti degli organi sociali, in quanto volontari, solo il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate (art. 34).

Vi fanno eccezione i componenti dell'organo di controllo ai sensi dell'art. 2397, Il comma (art. 34/2)

Lo Statuto delle associazioni e fondazioni del Terzo Settore (articoli 20- 31)

In particolare gli Statuti (e gli atti costitutivi) devono contenere (art. 21):

- 1) denominazione dell'Ente e sede legale;
- 2) assenza di scopo di lucro e indicazione di finalità civiche, solidaristiche, di utilità sociale;
- 3) indicazione dell'attività di interesse generale che costituisce l'oggetto sociale indicate tra
 - a. quelle dell'art. 5 del Codice) e previsione di attività secondarie strumentali;
- 4) patrimonio iniziale al fine del riconoscimento della personalità giuridica;
- 5) norme sull'ordinamento interno:
 - a. amministrazione e rappresentanza dell'Ente;
 - b. diritti ed obblighi degli associati;
 - c. requisiti di ammissione di nuovi associati e procedura secondo criteri non discriminatori e coerenti con l'attività perseguita;
 - d. nomina dei componenti degli organi sociali;
 - e. norme sulla devoluzione del patrimonio.

L'acquisto della personalità giuridica

Il Codice prevede la possibilità per tutte le associazioni del Terzo Settore e dunque anche per le OdV l'acquisto della personalità giuridica mediante l'iscrizione nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, in deroga al procedimento previsto dal D.P.R. 361/2000 che attribuisce il controllo sui requisiti per l'ottenimento della personalità giuridica alla Prefettura e alle Regioni in relazione alla loro competenza.

I presupposti per l'iscrizione possono essere verificati **dal notaio** il quale verifica, in particolare, la sussistenza di un patrimonio minimo in possesso dell'Associazione di una somma liquida e disponibile non inferiore a 15.000 euro (oppure una perizia giurata sul bene patrimoniale intestato all'Associazione) e provvede successivamente a presentare la domanda di iscrizione nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

Conseguenze dell'ottenimento della personalità giuridica: limitazione della responsabilità patrimoniale ai beni dell'Associazione.

Scritture contabili e bilancio - art.13

Tutti gli ETS devono redigere il bilancio formato da stato patrimoniale, rendiconto finanziario e relazione di missione.

Se ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate inferiori ad euro 220.000 basta rendiconto finanziario per cassa.

Modulistica definita dal MLPS entro 3 agosto 2018.

Se ETS esercita attività esclusivamente o principalmente in forma di impresa commerciale deve tenere scritture art. 2214 Cod. Civ.

L'organo di amministrazione documenta il carattere secondario e strumentale dell'attività di cui all'articolo 6 nella relazione al bilancio o nella relazione di missione.

Gli ETS non iscritti nel registro delle imprese devono depositare il bilancio presso il registro unico nazionale del terzo settore.

Gli ETS con ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate superiori ad 1.000.000 di euro devono depositare presso il Registro Unico e pubblicare nel proprio sito internet il bilancio sociale redatto secondo linee guida adottate con decreto del MLPS tenendo conto, tra gli altri elementi, della natura dell'attività esercitata e delle dimensioni dell'ente, anche ai fini della valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte.

Gli ETS con ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate superiori a 100.000 euro annui devono in ogni caso pubblicare annualmente e tenere aggiornati nel proprio sito Internet, o nel sito Internet della rete associativa di cui all'articolo 41 cui aderiscono, gli eventuali emolumenti, compensi o corrispettivi a qualsiasi titolo attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti nonché agli associati.

Libri sociali obbligatori - art.15

Gli ETS devono tenere:

- a) il libro degli associati o aderenti;
- b) il libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee, in cui devono essere trascritti anche i verbali redatti per atto pubblico;
- c) il libro delle adunanze e delle deliberazioni dell'organo di amministrazione, dell'organo di controllo, e di eventuali altri organi sociali. Gli associati o gli aderenti hanno diritto di esaminare i libri sociali, secondo le modalità previste dall'atto costitutivo o dallo statuto.

Organo di controllo - art.30

È obbligatoria la nomina dell'organo di controllo se per due anni consecutivi si verificano 2 dei seguenti 3 casi:

- totale attivo patrimoniale superiore a 110.000 euro
- ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate superiori a 220.000 euro
- dipendenti occupati in media durante l'esercizio oltre 5 unità.

Si applica l'articolo 2399 del Codice Civile, e dei componenti almeno uno deve essere scelto fra coloro che sono iscritti all'albo dei revisori legali dei conti (art. 2397, c. 2°).

L'organo vigila su legge, statuto, principi corretta amministrazione, D.Lgs 231/2001 e monitoraggio finalità civiche, solidaristiche e utilità sociale con particolare riguardo alle disposizioni di cui agli arti. 5, 6, 7.

Contributo per l'acquisto di autoambulanze, autoveicoli per attività sanitarie e beni strumentali - art. 76

Due previsioni alternative e specifiche per le ODV:

- contributo pari all'aliquota Iva del prezzo complessivo di acquisto di autoambulanze e beni mobili iscritti in pubblici registri;
- utilizzo delle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali per contributi per acquisto di ambulanze, autoveicoli per attività sanitarie e di beni strumentali utilizzati direttamente ed esclusivamente per attività art. 5 (per le ODV aderenti ad una rete associativa richiesta ed erogazione dei contributi devono avvenire per il tramite delle reti medesime).

Imposte indirette e tributi locali - art.82

Comma 2: non sono soggetti all'**imposta sulle successioni e donazioni** e alle **imposte ipotecaria e catastale** i trasferimenti a titolo gratuito effettuati a favore degli enti di cui al comma 1 utilizzati ai sensi dell'articolo 8, comma 1.

Comma 3: gli atti costitutivi e alle modifiche statutarie, comprese le operazioni di fusione, scissione o trasformazione poste in essere da ETS, le imposte di registro, ipotecaria e catastale si applicano in misura fissa. Le modifiche statutarie di cui al periodo precedente sono esenti dall'**imposta di registro** se hanno lo scopo di adeguare gli atti a modifiche o integrazioni normative.

Regime fiscale delle ODV - Art. 84

Non si considerano commerciali le seguenti attività effettuate dalle ODV e svolte senza l'impiego di mezzi organizzati professionalmente per fini di concorrenzialità sul mercato:

- attività di vendita di beni avuti da terzi a titolo gratuito; la vendita deve essere curata direttamente dall'organizzazione senza alcun intermediario;
- cessione di beni prodotti dagli assistiti e dai volontari; la vendita deve essere curata direttamente dall'organizzazione senza alcun intermediario;
- attività di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di raduni, manifestazioni, celebrazioni e simili a carattere occasionale.

Inoltre i redditi degli immobili destinati in via esclusiva allo svolgimento di attività non commerciale da parte delle ODV sono esenti dall'imposta sul reddito delle società. ■

FORMAZIONE ONLINE 2023/24

Scheda n. 3 - Dicembre 2023

A cura di Cristiana Valerii

“I GVV sono una associazione apartitica, con una struttura democratica e non persegue fini di lucro”

(Statuto, art.1)

Partiti e politica

Essere un'Associazione apartitica vuol dire che l'associazione non è legata a nessun partito politico (sia di governo che di opposizione). Essere apartitici non vuol dire essere apolitici. Infatti la politica esiste fin da quando l'uomo vive in comunità, cioè fin da quando l'uomo ha avuto necessità di produrre decisioni collettive, che riguardassero l'intera comunità.

Interessarsi degli individui che compongono la società **vuol dire fare politica**; ogni qualvolta siamo in presenza di una comunità di individui che hanno bisogno di gestire la “cosa pubblica”, si fa politica. E ciò significa anche che si devono prevedere regole di gestione del potere, processi che consentano decisioni che coinvolgono tutti, strumenti che rendono possibile l'imposizione di quelle decisioni, regole del gioco comuni attraverso le quali sia possibile la convivenza comune su basi pacifiche.

INTERROGHIAMOCI:

Sei consapevole che anche la tua attività di volontariato è fare buona politica per il bene di tutti?

Struttura democratica dell'Associazione

Quando la sovranità è esercitata, direttamente o indirettamente, dalla comunità abbiamo una struttura democratica.

Il codice del terzo settore impone agli ETS il rispetto dei principi di democraticità, pari opportunità ed eguaglianza di tutti gli associati e di elettività delle cariche sociali.

Nel considerare la normativa del Terzo settore nel suo complesso, emerge con forza la centralità del requisito della democraticità interna delle associazioni, con specifico riferimento all'organo assembleare cui sono demandate le scelte fondamentali dell'ente.

Tale principio, in ambito associativo, intende impedire che un numero limitato di associati possa assumere il controllo dell'ente di cui fanno parte con la finalità di ottenere benefici personali. Conseguentemente, tutti gli associati devono vantare pari diritti, concorrere paritariamente al governo dell'associazione stessa e poter partecipare liberamente alle elezioni delle cariche sociali con la possibilità di assumere, senza limitazioni, taluna di esse.

Dal Vangelo non scaturisce nessuna forma di governo della società. Gesù rifiuta il potere oppressivo e dispotico dei capi sulle Nazioni (cfr. Mc 10,42) e la loro pretesa di farsi chiamare benefattori (cfr. Lc 22,25), ma non contesta mai direttamente le autorità del Suo tempo (cfr. Mc 12,13-17; Mt 22,15-22; Lc 20,20-26). Egli afferma che occorre dare a Dio quello che è di Dio, condannando implicitamente ogni tentativo di divinizzazione e di assolutizzazione del potere temporale: solo Dio può esigere tutto dall'uomo. Nello stesso tempo, il potere temporale ha diritto a ciò che gli è dovuto: Gesù non considera ingiusto il tributo a Cesare.

La dottrina sociale della Chiesa, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, sostiene e apprezza la democrazia, perché permette al cittadino (credente e non) di partecipare al potere politico. La cui unica legittimazione è il servizio alla comunità.

Nell'enciclica «Centesimus annus» Papa Francesco afferma: *«La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno. Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato».*

INTERROGHIAMOCI:

Nel tuo gruppo, le cariche sono veramente elettive? I componenti del gruppo sono partecipativi e consapevoli del proprio ruolo? Oppure le decisioni sono assunte dai responsabili senza il coinvolgimento degli altri associati?

Assenza di scopo di lucro

L'assenza di scopo di lucro indica la caratteristica principale degli Enti del Terzo Settore ai quali è vietata la distribuzione diretta e indiretta di utili, avanzi, fondi e riserve tanto a chi fa parte dell'ente quanto a terzi. Tradotto in altre parole, vuol dire che la nostra Associazione non opera secondo le regole ed i principi del mercato (che persegue logiche di profitto) ma si propone di realizzare finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti, favorendo il servizio alla persona e per il bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà.

San Vincenzo, pur consapevole circa l'utilità dei beni di questo mondo, condanna la bramosia della ricchezza. Di fronte ai beni materiali san Vincenzo suggeriva di praticare, e lui lo praticava, il distacco dalle cose quale segno concreto del proprio attaccamento a Dio. La povertà materiale, che egli considerava il mezzo che avrebbe preservato la Compagnia dal pericolo di dissolversi, è vista pertanto come mezzo per non avere intralci nel realizzare l'unione con Cristo. Il significato che san Vincenzo le dava non era pertanto quello della "fuga dal mondo", ma di un affetto più radicale a Cristo e una libertà più profonda dello spirito per consolidarsi nel rapporto con lui, imitandolo nella fiducia al Padre che non lascia mancare nulla ai suoi figli (Provvidenza). (Cf Perfezione Evangelica, capitolo VI , "La cupidigia delle ricchezze"). ■

INTERROGHIAMOCI:

Quanta bramosia di denaro abbiamo? Confidiamo nella Provvidenza di nostro Signore?

FORMAZIONE ONLINE 2023/24

Quarta conferenza - Gennaio 2024

Una Associazione di ispirazione evangelica

A cura di P. Salvatore Fari, CM

Nel percorso formativo organizzato dalla Direzione Nazionale del Volontariato Vincenziano *GVV: Identità e senso di appartenenza*, si colloca la nostra riflessione sul tema Una associazione di ispirazione evangelica, tema ispirato sia all'art. 1 dello Statuto *I Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia sono un'Associazione di laici cattolici volontari. L'Associazione riunisce persone che intendono vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il Vangelo*. Ci riferiamo anche al Regolamento che all'art. 2 ricorda che *Il Volontario Vincenziano vive nella fede del Vangelo, alla sequela di Cristo, seguendo l'esempio di San Vincenzo* e all'art. 5 si sottolinea che *Ogni Gruppo mira ad essere una autentica comunità ecclesiale che si costituisce nell'ascolto della Parola di Dio*.

Si comprenderà che non si può parlare del volontariato vincenziano come associazione di ispirazione evangelica senza il riferimento al carisma fondazionale di Vincenzo de' Paoli.

La Congregazione per la Dottrina della Fede il 15 maggio 2016 ha pubblicato la Lettera *Iuvenescit Ecclesia* sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa. Al n. 4 si legge: «*Carisma*» è la trascrizione della parola greca *chárisma*, il cui uso è frequente nelle Lettere paoline e compare anche nella prima Lettera di Pietro. Esso ha il senso generale di «*dono generoso*» e nel Nuovo Testamento è usato soltanto in riferimento a doni che provengono da Dio... I carismi sono doni particolari che lo Spirito distribuisce «*come vuole*» (1 Cor 12, 11).

Papa Francesco, nell'Udienza generale del 6 novembre 2013, ha detto: *I carismi - parola un po' difficile - sono i regali che ci dà lo Spirito Santo, abilità, possibilità... Regali dati non perché siano nascosti, ma per parteciparli agli altri. Non sono dati a beneficio di chi li riceve, ma per l'utilità del popolo di Dio. Se un carisma, invece, un regalo di questi, serve*

ad affermare se stessi, c'è da dubitare che si tratti di un autentico carisma o che sia fedelmente vissuto. I carismi sono grazie particolari, date ad alcuni per fare del bene a tanti altri. Sono delle attitudini, delle ispirazioni e delle spinte interiori, che nascono nella coscienza e nell'esperienza di determinate persone, le quali sono chiamate a metterle al servizio della comunità. In particolare, questi doni spirituali vanno a vantaggio della santità della Chiesa e della sua missione.

Vincenzo de' Paoli ha ricevuto dallo Spirito Santo un dono prezioso, una spinta interiore, una ispirazione. L'ispirazione può essere "diretta" o "indiretta". Si dice "diretta" quando un fondatore si sente come spinto da una mozione interiore, avvertita o durante la preghiera o in un momento di particolare comunione con Dio; in questo caso la terminologia per indicare questa ispirazione è ricca: "luce dell'intelletto", "locuzione interiore", "visione di fede", "rivelazione". È detta "indiretta", invece, quella ispirazione che è provocata da uno sguardo riflesso su di una speciale necessità apostolica, generalmente di ordine socio-religioso. È il caso della maggior parte dei fondatori, i quali rimangono impressionati di questa necessità e si sentono interiormente chiamati da Dio a porvi rimedio, con la collaborazione di fratelli e sorelle. Questo è anche il caso del nostro fondatore, San Vincenzo de' Paoli.

Si ricordi che nella Quaresima del 1617, il Cardinale P. de Bérulle affidò a Vincenzo la cura pastorale della parrocchia di *Châtillon les Dombes* (oggi *Châtillon sur Chalaronne*), una cittadina nei pressi di Lione. Qui Vincenzo predicava instancabilmente, passava lunghe ore al confessionale. Ogni giorno dedicava molto tempo alla visita dei suoi parrocchiani nelle loro case. Proprio in questa parrocchia ebbe luogo l'esperienza fondante della Compagnia della Carità.

Il 20 agosto 1617, in occasione della XIV domenica dopo Pentecoste, il rito romano presenta il testo evangelico di Mt 6, 24-33: "*Non potete servire a Dio e a mammona [...] Cercate prima di tutto il regno di Dio [...] e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta*". Vincenzo parlò alla sua gente della situazione di una famiglia in cui tutti erano malati e non avevano nulla di cui sostenersi. Propose una predica molto convincente. La popolazione condivise le parole del Santo della carità e si obbligò coralmente a mantenere con gli impegni proposti. Tutti concorsero nel portare un aiuto. Vincenzo capì che non fosse sufficiente agire sotto la spinta dell'emozione, pur se provocata da un momento di intensa spi-

ritualità. Pensò quindi di dare una forma organizzata a quell'evento proprio per non lasciare andare in avaria quanto di bello e di generoso lo Spirito Santo stava generando.

Venuto a contatto con l'altra faccia della miseria, la povertà materiale, ebbe la percezione che non bastasse solo la solidarietà contadina, che non era venuta mai meno, e nemmeno il ricorso all'elemosina.



Pensò quindi che fosse dovere della Chiesa l'assunzione di un impegno organizzato contro la miseria, formando gruppi di laici impegnati nell'assistere i poveri e i malati. Nascevano le "Compagnie della Carità" o semplicemente "le Carità". Erano gruppi parrocchiali, composti da laici, che s'impegnavano volontariamente. Tutto ciò significava sia un nuovo modo d'intendere la Chiesa come luogo della carità, sia un nuovo modo di concepire il laicato: nel battesimo infatti ogni persona nasce alla figliolanza divina e con essa la vocazione al servizio quale modalità missionaria di annuncio con la vita della Parola incarnata del Vangelo.

Vincenzo riconobbe in questo modo progressivamente la propria autentica identità sacerdotale nell'incontro con i poveri, accolto e vissuto come momento rivelativo della volontà di Dio su di lui: essere "ministro" di Dio tra gli uomini significa proporsi come "testimone" del volto misericordioso di Dio Padre per ogni persona, soprattutto per quelli ai quali la paternità amorosa del Padre veniva offuscata dalle condizioni miserabili della loro vita materiale. Proprio per aver riscoperto questo aspetto essenziale della spiritualità sacerdotale, egli sentì la necessità di impegnarsi, oltre che nell'instancabile attività caritativa, anche nella formazione del clero, cercando di stimolare in esso una seria formazione teologica e pastorale alla carità e di promuovere nelle parrocchie l'icona della presenza reale di Cristo nei poveri.

San Vincenzo, quindi, dopo aver fatto una esperienza “globale” di Cristo è stato ispirato dallo Spirito Santo e ha incarnato nella sua vita il mistero di Cristo determinato dal Vangelo: *evangelizzatore e servo dei poveri*.

L'Opera *Omnia* di San Vincenzo de' Paoli, nella terza parte del Volume XI (pp. 439-527), raccoglie i documenti che testimoniano le fondazioni delle confraternite della Carità ed i loro svariati regolamenti adattati ai vari luoghi di fondazione.

Nel regolamento della Carità di Châtillon les Dombes è definita la motivazione per la quale è stata istituita la Confraternita della Carità:

per onorare Nostro Signore Gesù Cristo, suo patrono, e la sua Santa Madre (nella nostra sezione dell'Opera *Omnia* tale motivazione è richiamata altre 11 volte), *e per assistere i poveri malati dei luoghi in cui è stabilita, nel corpo e nello spirito: nel corpo, dando loro da bere e da mangiare e le medicine necessarie durante il tempo della loro malattia; nello spirito, facendo loro amministrare i sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Estrema Unzione, e procurando che i moribondi partano da questo mondo in grazia e che quelli che guariscono facciano il proposito di vivere bene* (SVit, XI, 419).

La fonte del servizio vincenziano è la relazione con il Signore e l'insegnamento del Signore, che orientano e motivano la dedizione e la cura dei poveri. Nella sezione citata dell'Opera *Omnia* si nota come il fondamento biblico e quindi l'ispirazione evangelica del servizio è per San Vincenzo il giudizio finale (Mt 25,31-46) che richiama per ben cinque volte.

Bisogna ogni giorno supplicare il nostro buon Gesù di voler conservare questo ordine, e riempire con le sue divine benedizioni tutti quelli e quelle che lavoreranno con le loro mani o contribuiranno con i loro mezzi a mantenerlo. È certo che Egli elargirà la sua benedizione, perché con le sue stesse parole Egli assicura che quanti assisteranno i poveri, nel temibile giorno del giudizio, lo udranno dire con la sua voce dolce ed amabile: “Venite, benedetti del Padre mio, a possedere il regno che vi è stato preparato fin dal principio del mondo”. E al contrario, quelli che non ne avranno avuto cura saranno respinti da Lui con queste altre parole dure e paurose: “Maledetti, andatevene via da me nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e i suoi demoni” (SVit, XI, 419).

Poiché in tutte le confraternite l'uso santo della Chiesa è di proporre un patrono e che le opere ricevano il loro valore e la loro dignità dallo

scopo per il quale si fanno, queste serve dei poveri prendono come loro patrono Nostro Signore Gesù Cristo e come scopo l'adempimento del suo ardentissimo desiderio che i cristiani praticino tra loro le opere di carità e di misericordia, desiderio che ci ha fatto conoscere con queste parole: "Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre mio", e con queste altre: "Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno che vi è stato preparato dal principio del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, sono stato malato e mi avete visitato, e quello che avete fatto ai più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (SVit, XI, 424).

Compirà questi gesti con amore, come se li facesse a suo figlio, o meglio a Dio, il quale considera fatto a sé il bene fatto ai poveri. Gli suggerirà qualche parola di Nostro Signore, e lasciandosi toccare da queste parole cercherà di fargli buon viso se lo vede abbattuto, tagliandogli ora la carne, ora versandogli da bere (SVit, XI, 428).

In generale avrà cura, per quanto le sarà possibile, di far osservare il regolamento dell'associazione, per amore di Nostro Signore Gesù, dalla cui bontà deve sperare di udire, come ricompensa, il giorno del giudizio, quelle misericordiose e dolcissime parole: "Venite, possedete il regno che il Padre mio ha preparato per voi, perché ero malato e mi avete visitato e soccorso in tutte le mie necessità" (SVit, XI, 471).

Osserverà tutto quello che è indicato dal regolamento dell'associazione. Facendo tutto questo deve sperare che il nostro buon Gesù la riconoscerà nel giorno del giudizio come una di quelle che l'hanno visitato e assistito malato; e le darà il regno che è stato preparato dal Padre eterno a coloro che hanno praticato le opere di misericordia (SVit, XI, 472).

San Vincenzo richiama altri riferimenti biblici in questa successione: Fil 2,8: *Una delle serve dei poveri sarà nominata superiora della confraternita, e affinché tutto proceda ordinatamente, le altre l'ameranno, la rispetteranno come loro madre e le obbediranno in tutto quello che riguarderà i beni e il servizio dei poveri, e tutto questo per amore di Nostro Signore Gesù, che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (SVit, XI, 425).

Dt 15,4-7; Gv 13,34-35: *Questa unione è fatta in quanto ambedue hanno il medesimo patrono e le medesime pratiche spirituali che si fanno la prima domenica del mese, secondo il regolamento qui sotto trascritto; ed anche per osservare il comandamento che Dio ha dato, nel capitolo*

quindici del Deuteronomio, di fare in modo che non ci siano tra noi poveri mendicanti; e infine per attualizzare il suo desiderio che ci amiamo scambievolmente e procuriamo la salvezza spirituale e corporale gli uni degli altri, come il suo Figlio Gesù ci ha amati e ha procurato incessantemente la nostra salvezza (SVit, XI, 505).

L'associazione della Carità è istituita per nutrire i poveri malati del luogo dove è eretta; per procurare a coloro che si avvicinano alla morte di partire in grazia da questo mondo e a quelli che guariscono di fare il proposito di non offendere più Dio; e infine per onorare Nostro Signore Gesù nella persona dei poveri e osservare il suo comandamento di amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amato (SVit, XI, 475).

In altri cinque passaggi (SVit, XI, 424 - 430 - 450 - 472 - 478), San Vincenzo fa riferimento anche alle *opere di misericordia* (richieste di Gesù nel Vangelo Mt 25).

Il Concilio Vaticano II spiega questa realtà, quando al n. 46 della *Lumen Gentium* afferma che, grazie ai fondatori, la Chiesa può ogni giorno *presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato.*

Il Concilio inoltre ha promosso un nuovo protagonismo dei laici battezzati ed ha incentivato e incoraggiato ogni forma di aggregazione laicale per aiutare la Chiesa tutta nell'opera di evangelizzazione. La riscoperta del battesimo è la fonte di ogni missione cristiana che si specifica nella scoperta dei carismi personali e nell'esercizio di particolari ministerialità. Infatti, oggi come ieri, il Volontariato Vincenziano è costituito da fedeli laici che - come ricorda l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* al n. 14 - vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. *Rom* 6,12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. *Mt* 25,40).

Anche Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dopo aver ricordato al n. 177 che il *kerygma* possiede un contenuto *ineludibilmente sociale, che il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità*, al n. 179 richiama l'indissolubile legame tra *l'accoglienza dell'annuncio salvifico e l'effettivo amore fraterno (Mt 25,40)* e afferma che come la Chiesa è missionaria per



natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove.

Come volontari vincenziani, solo se ci lasciamo ispirare, orientare dal Vangelo comprendiamo come nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9), a quanti erano oppressi dalla povertà assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cf. Mt 25,35s).

Da qui la convinzione che l'opzione per i poveri è una dimensione strettamente evangelica e arriva prima, a livello ecclesiale, di qualsiasi alta categoria culturale, sociologica, politica o filosofica. San Vincenzo lascia una grande eredità spirituale che conviene ricordare perché fondata sul messaggio del Vangelo: *i poveri ci evangelizzano*. Il cuore della nuova evangelizzazione, nella proposta di Papa Francesco, è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. *I poveri ci evangelizzano!* Siamo chiamati, infatti, a scoprire Cristo in loro, a prestare a loro la nostra voce nelle cause di ri-

scatto sociale, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (EG 198).

Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”. Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (EG 199).

Non possiamo in questo contesto non pensare a Maria, Madre del Signore e specchio di ogni santità. Nel *Vangelo di Luca* la troviamo impegnata in un servizio di carità alla cugina Elisabetta, presso la quale resta «circa tre mesi» (1,56) per assisterla nella fase terminale della gravidanza. «*Magnificat anima mea Dominum*», dice in occasione di questa visita - «L'anima mia rende grande il Signore» - (Lc 1, 46), ed esprime con ciò tutto il programma della sua vita: non mettere se stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo - solo allora il mondo diventa buono... Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata. Infine, Maria è una donna che ama.

Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama (*Deus caritas est*, nn. 40-41). Nell'amore siamo stati generati e per amore siamo e per amore siamo cristiani.

La missione dei volontari vincenziani si caratterizza per il modo di essere nel mondo, perché testimonia la dimensione autentica del Vangelo che invita ad usare i beni a favore della persona, evitando eccessi ed abusi. Occorrerà ricordare che solo chi sa parlare ai poveri è capace di parlare al cuore di Dio. C'è un rischio però che noi tutti corriamo ed è

quello di utilizzare gli emarginati, i poveri, i carcerati e gli immigrati per far emergere la nostra persona e per fare accendere i riflettori su noi stessi. Don Lorenzo Milani ha scritto: «Fa strada ai poveri, senza farti strada». La comunità ecclesiale, grazie anche all'impegno del Volontariato vincenziano, si fa profezia e impegno per la comunità civile affinché non può chiudere gli occhi davanti a un mondo sofferente.

Infatti, anche in una prospettiva laica non credente, il messaggio di Gesù è finalizzato a costruire un mondo nuovo, dove l'amore con le sue regole assume una funzione di liberazione/educazione e non di coercizione/prevaricazione, a partire da quanto già di fatto le parole del Maestro (cf. *Mt* 5,38-48) hanno chiaramente indicato. Nel ribaltamento operato da Cristo di amare tutti, il messaggio gesuano coglie la condizione di chi per diverse ragioni si trova nell'indigenza, quasi invitando ciascuno a porre la domanda cruciale, come ha fatto papa Francesco, *perché tu e non io?*

I laici impegnati nelle opere di volontariato vincenziano vivono e osservano l'unica legge dell'Amore, corresponsabili per il battesimo della vita e della missione della Chiesa nel mondo. L'incontro autentico con Cristo origina la necessità del battezzato di vivere nel mondo, obbedendo al mandato missionario in «perfetta letizia», proprio secondo quanto indicato e vissuto dal Poverello di Assisi, «alter Christus», e di San Vincenzo, «apostolo della carità». Con grande gioia, quindi, il Volontario Vincenziano narra al mondo l'esperienza di un incontro trasformante, perché, scrive Benedetto XVI, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, n. 1).

Il Volontario vincenziano, secondo il suo carisma, è responsabile della missione affidata da Cristo ai suoi discepoli. Nell'invito all'evangelizzazione, il Nazareno, ricorda papa Francesco, include necessariamente l'esodo dalle solitudini esistenziali. Ciò significa per la Chiesa darsi una mobilitazione pastorale in senso missionario in qualsiasi parte del mondo vi sia una comunità credente, da un lato, e donne e uomini, dall'altro, in attesa di essere raggiunti dal messaggio del vangelo. Ecco i tratti del volto di ogni donna e ogni uomo impegnati nell'azione di volontariato alla scuola di San Vincenzo. Donne e uomini che amano Gesù in ogni persona con cuore aperto e mani piene, affinché il Vangelo che è Cristo sia testimoniato come una continua conversione verso l'Amore di Dio. ■

FORMAZIONE ONLINE 2023/24

Scheda n. 4 - Gennaio 2024

A cura di P. Francesco Gonella

“Intendono vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il vangelo”
(Statuto, art. 1)

Quale differenza passa tra “solidarietà” e “carità”?

Giovanni Nervo, in un suo libro sul volontariato, dice: *“La solidarietà è il nome laico della carità e la carità è il nome ecclesiale della solidarietà”*.

Ma solidarietà (o filantropia) e carità verso il prossimo non sono per nulla la stessa cosa anche se, etimologicamente, filantropia e carità verso il prossimo significano entrambe *“amore per l’uomo”*.

La differenza è questa:

- la filantropia è volere il bene del prossimo. Essa si esprime mediante le opere buone. Il filantropo dona un pane, un sorriso, l’ospitalità...
- invece *«la carità è frutto di un’azione specifica di Dio, che si inserisce nella storia per ridare vivacità a questo voler il bene del prossimo già esistente»* [card. Martini]. La carità è dunque un dono diretto di Dio che supera la natura umana.
 - a) *Gesù è con il volontario cristiano e lo accompagna.*
 - b) *Il volontario cristiano ama con il cuore di Dio e così lo annuncia.*
 - c) *La strada del volontario cristiano è la condivisione.*

Il Santo Padre Benedetto XVI, in un Messaggio dell’ottobre 2012 intitolato *“Credere nella Carità suscita Carità”*, tra le altre cose ha affermato che l’intreccio tra fede e Carità è indissolubile.

Per approfondire l’argomento sulla differenza tra “solidarietà” e “carità”:

- NERVO Giovanni, *“Il volontariato ha un futuro?”*, EDB 2013.
- Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Lettera enciclica, 2005.

Come vivere la carità secondo il Vangelo?

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio. Nella Sacra Scrittura vediamo come lo zelo degli Apostoli per l'annuncio del Vangelo che suscita la fede è strettamente legato alla premura caritatevole riguardo al servizio verso i poveri (cfr At 6,1-4).

Nella Chiesa, contemplazione ed azione, simboleggiate in certo qual modo dalle figure evangeliche delle sorelle Maria e Marta, devono coesistere e integrarsi (cfr. Lc 10,38-42).

“ *L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio.* ”

Due pericoli minacciano il cristiano nell'esercizio del servizio regale:

- La deviazione più frequente è *la compensazione delle proprie frustrazioni personali*. Ciò significa non adoperare mai i bisogni degli altri per soddisfare i nostri, anche se, impegnandoci seriamente e onestamente a soddisfare i bisogni degli altri, possiamo trovare un alimento che dà equilibrio alla nostra vita.
- Un'altra deviazione è *il desiderio di affermazione di noi stessi*. Anche qui l'esigenza dell'affermazione di sé è normale; diventa deviazione quando adoperiamo gli altri per raggiungerla e diventa obbrobriosa quando adoperiamo le persone più deboli, proprio quando ci prestiamo ad aiutarle. «*Far strada ai poveri, senza farci strada con i poveri*».

La risposta dell'uomo all'infinito amore di Dio è la koinonia e la diaconia, ossia la comunione ed il servizio.

Si può essere soci senza essere cristiani?

L'essenza della nostra vocazione sta nel *“seguire Cristo, evangelizzatore dei poveri”*. Nessun vincenziano può fare a meno di Gesù Cristo. La vocazione vincenziana non è nulla se ignora Gesù Cristo, ed è tutto se si fonda su di Lui. Il Gesù Cristo con cui dobbiamo entrare in contatto non è quello dei teologi, ma quello dei Vangeli, quello dei poveri.

L'esperienza spirituale di san Vincenzo è legata alla scoperta di Gesù di Nazareth, che ha percorso le strade della Palestina alla ricerca di chi era nel bisogno. Il nostro fondatore mostrò sempre una speciale devozione al mistero dell'Incarnazione, perché in questo mistero trovò sempre un dinamismo costante, capace di illuminare e motivare l'opzione per gli ultimi.

Ci aiutano in questo impegno le parole di papa Francesco, parole capaci di rivitalizzare il nostro carisma vincenziano: *“Chiesa in uscita”, “non abbandonare i poveri”, “uscire verso le periferie”, “avere il coraggio di evangelizzare”, “uscire dai luoghi di conforto”, “prendersi cura dei più fragili sulla terra”* (EG 97,33).

Per l'approfondimento:

- Papa Francesco, *“Evangelii gaudium”*, Esortazione apostolica, 2013.
- CARULLI Giuseppe, *Quel giorno a Chatillon*, CLV 2015. ■

PROVOCAZIONI PER IL DIALOGO IN GRUPPO

- Gesù Cristo è la “nostra regola”?
- Socio vincenziano e volontario: dove sta la differenza?

LUCI TRA LE SBARRE

Spighe raccolte

A cura di P. Claudio Santangelo, CM

Cappellano della casa circondariale di Tolmezzo (UD)

“**P**resso Dio niente è senza valore, né senza significato”. Queste parole di Sant'Ireneo suonano così consolanti in un ambiente come un carcere, dove apparentemente tutto o quasi sembra aver perso valore e non significare più nulla: i giorni si trascinano uno dopo l'altro, senza alcun senso o importanza, imprigionati anch'essi come coloro che li vivono (vivono?).

Ma presso Dio niente è senza valore. Ce lo ricorda Gesù: anche un semplice gesto, un nonnulla, un bicchiere d'acqua offerto a chi ha sete, ha un grande significato agli occhi del Padre. L'asciugamano donato a un nuovo arrivato, la preghiera di un detenuto per la madre malata di un agente, le parole dell'Ave Maria suggerite con delicatezza durante il rosario a chi ancora non le ha memorizzate, l'invito al cappellano di andare a parlare con un compagno detenuto in difficoltà... nulla è senza valore presso Dio.

S. Vincenzo diceva a noi missionari che siamo come gli spigolatori, chiamati a raccogliere le spighe cadute dalle mani dei grandi mietitori e che altrimenti rimarrebbero a terra. Eccone una, raccolta dal suolo del carcere.

Un volto nuovo si affaccia un giorno per la prima volta alla Messa nella cappella del carcere. Un volto che viene da lontano, volto dell'Africa nera, terra esperta nel soffrire. Si siede su una delle ultime panche e prende in mano il foglietto-guida, per seguire meglio la liturgia. Inizia la Messa, tutto procede come abitualmente. Ma durante la proclamazione del Credo, Pierpaolo, che gli è seduto davanti, si volta, e i due cominciano a parlottare tra di loro. Me ne accorgo subito, mi mordo la lingua e resisto alla tentazione di richiamarli all'ordine, anche se mi dà sempre molto fastidio quando qualcuno parla durante la Messa.

Arriva il momento di leggere le preghiere dei fedeli dal foglietto: è sempre Pierpaolo quello che le legge, ma oggi – sorpresa – due le legge lui e due le legge il nuovo arrivato. Ecco di cosa parlottavano durante la Messa! Pierpaolo aveva notato “il volto nuovo” e l’aveva invitato a condividere con lui la lettura delle preghiere, per farlo sentire partecipe ed integrarlo nel gruppo.



Murale nella Curia generalizia della Congregazione della Missione, realizzato da Fratel Mark Elder C.M.

Ho ringraziato il Signore per questa piccola – per gli uomini – cosa. Ha trattenuto la mia lingua, che avrebbe rovinato tutto, e mi ha ricordato quanto occorre essere cauti, prima di giudicare qualsiasi cosa: l’apparenza spesso inganna! L’ho ringraziato, perché mi ha dato occhi per raccogliere questa “spiga” impalpabile, che rischiava di passare inosservata. L’ho ringraziato perché, che il contadino vegli o dorma, il seme germoglia e cresce, come, neppure lui lo sa! ■

LUCI TRA LE SBARRE

Una volontaria presso la Casa Circondariale

A cura di Giovanna Ricci

Come ho conosciuto la casa circondariale? In rappresentanza del Ministero Istruzione sono stata nominata, nel 1997, componente la commissione esaminatrice del “Corso per meccanici di autovetture”, frequentato da alcuni detenuti.

Durante il colloquio, un detenuto ha raccontato la sua storia. Ottenuti i vari permessi, per un breve periodo, ho corrisposto con il detenuto, per ascolto e conforto.

Successivamente, la Dott.ssa Climaco (responsabile dell’area educativa della casa circondariale) mi ha proposto di affiancare una volontaria, a supporto, nel corso di restauro.

Con il lockdown tutto è stato sospeso.

Riprese le attività, con le detenute, ho partecipato a due corsi: uno per la coltivazione di erbe aromatiche, l’altro di cucito.

Successivamente, ho frequentato anche un corso specifico per volontari.

Prima di iscrivermi mi sono posta la domanda: perché voglio essere una volontaria presso la casa circondariale?

Alla domanda “perché” ho risposto:

Sicuramente per abbattere i pregiudizi, vedere nel detenuto la persona, la sua storia, la sua sofferenza, al di là del reato commesso.

Mi è servito anche rileggere la vicenda di Caino e Abele (Genesi 3,23) dove si narra del primo “omicidio” della storia.

Caino non era adirato con Abele, ma con Dio, poiché Dio non aveva apprezzato la sua offerta, così ha sfogato la rabbia sul fratello, uccidendolo.

Tutti ci aspettiamo una condanna da parte di Dio, invece la risposta è stata: “Nessuno ammazzi Caino”.

Questo fa riflettere e fa capire come, a volte, la rabbia che ogni uomo porta in sé, abbia il sopravvento sulla mitezza.

Non giudicare, se no uccidiamo spiritualmente chi ha compiuto un gesto contro la legge.

La legge è fatta dagli uomini, diventare giustizialisti non porta a comprendere ma a condannare due volte.

Certo la legge deve fare il suo corso, ci sono le sedi appositamente delegate, chi non fa parte della “Legge” deve vedere nel colpevole il fra-

tello che vuole solo essere capito e aiutato.

La rabbia o la predisposizione a fare il male non porta a niente se non alla privazione della propria libertà, se ne avverte la mancanza quando non se l’ha più.

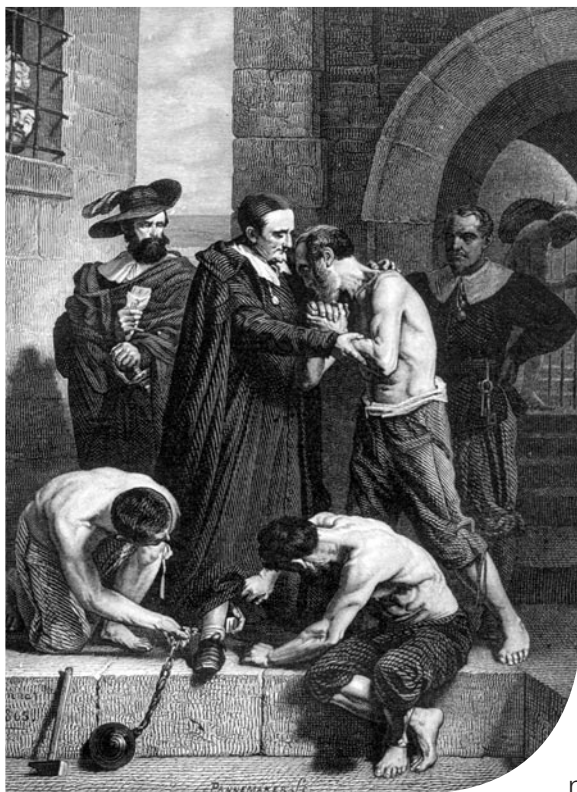
Libertà è una parola super abusata, molto spesso è solo oggetto di slogan, non sempre le diamo il giusto significato, è il valore più grande della vita.

Dobbiamo apprezzare questo grande dono, indipendentemente dalla fede che professiamo: quel Dio che in modi diversi preghiamo, ci ha reso liberi; liberi di scegliere

la via del bene o del male.

Non giudicare sempre e comunque a prescindere, saper apprezzare la bellezza di ogni vita anche se macchiata dall’errore.

Aiutare, offrendo il proprio tempo a chi si trova in difficoltà o vive un disagio esistenziale.



Comprendere che il detenuto, oltre a non avere più la libertà, “viene spogliato di tutto” all’ingresso in Istituto, anche del più piccolo oggetto che porta con sé. Questo è motivo di sofferenza.

Affiancare un detenuto, presuppone una grande capacità di ascolto.

L’ascolto deve coprire almeno il 95% del dialogo, il restante serve ad assentire.

Mai lanciarsi in consigli (siamo tutti capaci a dare buoni consigli), non è mai la strada giusta da percorrere.

Ognuno di noi ha un background, la nostra storia ci ha indirizzato e condizionato nelle varie scelte di vita.

Sappiamo anche che l’unico sconosciuto di tutti quelli che fanno parte della nostra vita, siamo proprio noi.

Cosa fare?

Essere non solo presenza all’interno ma anche all’esterno, far conoscere questa realtà, avvicinandola alla comunità.

È importante lo scambio e il contatto continuo tra il carcere e la società libera.

Il corso è stato di aiuto per capire:

- che la detenzione ha come finalità il trattamento rieducativo;
- quindi rispettare le norme che regolano la vita all’interno dell’Istituto;
- mai chiedere al detenuto la durata della condanna;
- non assecondare le richieste;
- mai prendere iniziative, confrontarsi sempre con la responsabile dell’area educativa.

Le regole non sono divieti, sono a garanzia, e il volontario deve rispettarle. Attualmente (già da due anni), supporto il docente del corso di alfabetizzazione per detenuti stranieri.

In tanti modi possiamo occuparci del prossimo.

Mi ha colpito un pensiero di San Vincenzo de’ Paoli: “La dignità della persona umana si basa sulla grandezza del fatto che l’uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio”, quindi devo amare il mio prossimo come immagine di Dio ed oggetto del suo amore.

Questo si collega alla domanda postami: chi è il mio prossimo? Colui che è in una condizione di fragilità, di emarginazione, gli ultimi; per me rappresentati dai “ristretti”, cui va comprensione e aiuto, nell’alimentare la speranza di una nuova e buona vita, dopo la detenzione. Per tutto questo ho scelto di vivere e seguire il carisma Vincenziano. ■

TEMA DEL MESE

Crisi come occasione di crescita

A cura di Gabriella Raschi

Il libro di Tomàs Halik, *Pomeriggio del cristianesimo*, non è certo un testo da affrontare con leggerezza, anzi richiede tutta la nostra attenzione, ma ci premia con un messaggio di speranza e un invito a rimettersi in cammino.

Il saggio è dedicato a Papa Francesco e parte da una constatazione del pontefice, più volte ripetuta: la nostra non è un'epoca di cambiamenti ma un «cambiamento di epoca» che richiede nuovi impegni di missione per lo sviluppo futuro.

I grandi mutamenti cui assistiamo ci fanno paura ed è naturale rimanere turbati di fronte alle chiese che si stanno svuotando, alla pratica dei sacramenti che sembra spegnersi, alla disaffezione dei giovani e, per di più, alle vocazioni ai ministeri ordinati e alla vita consacrata che sono sempre più rare mentre anche la credibilità pubblica della Chiesa è in crisi per gli abusi e gli scandali di varia natura. È vero, il momento appare più che difficile: tutto ci sembra un fallimento e tutto genera delusione. Ci sentiamo forse come quei pescatori in Galilea che si lamentano di aver faticato tutta la notte e di non aver preso nulla, ma a loro il Maestro dice “Provate di nuovo!” quindi “prendete il largo e gettate le reti”¹. Loro, stanchi per una notte di lavoro, hanno tuttavia il coraggio di credere, di provarci ancora. Se l'archetipo del credente è Abramo “padre dei credenti”, colui che partì senza conoscere la meta, alla fede chiama Gesù, alla fede che è sempre mettersi in cammino, accettare il cambiamento, affrontare la conversione.

La crisi è il tempo dell'opportunità, è il *kairos*, il momento di cui è necessario comprendere il significato, cogliere la chiamata e rispon-

¹Lc. 5



dere. La richiesta è, sostanzialmente, questa: come fronteggiare la sfida che la nostra epoca porta e quale tipo di trasformazione attraversare perché la crisi sia un'opportunità.

Ma come fa una crisi ad essere una opportunità? Come fa un *pomeriggio del cristianesimo* ad essere un momento splendido?

Il nostro autore si è ispirato a Jung per la terminologia: il *mattino dell'esistenza* è la giovinezza e la prima età adulta, quando una persona sviluppa i tratti fondamentali della sua personalità, occupa un posto della società, sceglie una professione, progetta una famiglia. Poi viene la *crisi del mezzogiorno*: un tempo di torpore in cui, in un certo senso, si smette di provare piacere per le opportunità conquistate, si sente una certa apatia spirituale che può mettere in crisi la vita in famiglia, nella professione, in mille aspetti dell'esistenza. Si fa avanti quella parte del nostro essere che abbiamo messo da parte e vengono a galla le omissioni, i talenti trascurati, le occasioni sprecate. Si può sprecare questo momento di autentica crisi oppure superarlo, accettando noi stessi e una ripartenza.

Solo così si è pronti per quel *pomeriggio dell'esistenza* che ha un compito importante, molto importante con frutti preziosi: la conquista dell'equilibrio, il controllo delle emozioni, il senso della nostra esistenza.

Come per l'individuo, anche nella storia del cristianesimo incombe la minaccia dell'*invecchiare male*, senza cogliere il momento della riforma o, addirittura, nutrendo la tentazione di ritornare indietro.

T. Halík esamina i molti aspetti non superati della *crisi del mezzogiorno* del cristianesimo e di un *buio a mezzogiorno* in cui raccoglie molti aspetti del nostro recente passato, momenti che ricordano le notti oscure lungo i percorsi di fede anche individuali. Di tali "notti oscure

dello spirito” ed “eclissi di Dio” la letteratura e certa storiografia del XX secolo ci offrono dolorose testimonianze.

Si può certo maturare dalla *crisi del mezzogiorno*, ma “mezzo secolo dopo il Vaticano II, i contrasti tra conservatori e progressisti nella Chiesa Cattolica sono giunti al culmine. Questi scontri estenuanti hanno contribuito a portare la Chiesa Cattolica di oggi sull’orlo dello scisma”.² La fine della *crisi del mezzogiorno* non sarà plateale ma arriverà come “un ladro di notte”.³ Si riconoscerà come Gesù la mattina di Pasqua, dalle ferite sul fianco, dal segno dei chiodi sui piedi e sulle mani.

Tuttavia, sarà rinascita, resurrezione, nata da una grande riforma globale ma soprattutto dalla fede e dalla sensibilità di chi non si è perso nella crisi del mezzogiorno. Invece, insieme, potremo essere popolo di Dio in pellegrinaggio nella storia, pronti all’ecumenismo e alla cura degli altri, scuola di amore cristiano: “In un cristianesimo dinamico, che supera se stesso attraverso Cristo, incontriamo un Dio sempre più grande, presente in tutte le cose, in tutti gli avvenimenti della nostra vita e in tutti i cambiamenti del nostro mondo”.⁴

Dunque, continuiamo il nostro cammino con rinnovata energia, guardiamo all’essenziale, andiamo in profondità; nella Bibbia un nuovo giorno comincia con la sera, quindi non lasciamo passare il momento in cui nel cielo della sera apparirà la prima stella. ■

² T. Halik, *Il pomeriggio del cristianesimo*, VP Vita e pensiero, 2022, p.117.

³ 1 Ts 5,2.

⁴ T. Halik, *op. cit.*, p.260.

TEMA DEL MESE

Jacopo Bassano e lo stupendo inganno dell'occhio

A cura di Azelia Batazzi

Da qualche mese il mio contributo in questa rivista è rivolto come sempre all'arte italiana, ma se prima era legato a tematiche specifiche comuni a tutti gli altri articoli degli Annali, ora l'interesse si sposta alla presentazione di un Museo italiano, luogo iconico



Autoritratto del pittore Jacopo Bassano

di una città, divulgatore e conservatore culturale delle sue importanti raccolte. Lo scopo è quello di farvi conoscere o rinverdire la storia artistica di pittori noti, ma anche meno conosciuti, che hanno contribuito con la loro arte ad arricchire la storia di quella città.

Per questo numero il nostro *racconto vivo* parte da Brescia e dal suo Museo Civico, dove tra le tante bellezze, è conservata questa coinvolgente Adorazione dei Pastori. Il pittore che l'ha realizzata non è però un bresciano, ma un celebre pittore veneto, Jacopo da Ponte detto il Bassano, poiché in quella cittadina nacque

nei primi anni del Cinquecento. Maestro eccellente di una pittura che predilige i soggetti tratti dalla quotidianità, storie immerse nella natura, spesso collegate ad iconografie evangeliche o bibliche, improntate all'umiltà e alla semplicità del racconto. A queste tematiche mi pare si

possa associare l'insegnamento di San Vincenzo, che ci ha raccomandato di amare Gesù servendo i poveri, includendoli tra noi e rendendoli protagonisti delle nostre vite, proprio come accaduto ai pastori rappresentati nel quadro, ai quali è stata data la possibilità di essere i primi protagonisti di un evento unico. Nella raffigurazione appare una scena disarmante ma autentica, visi di uomini comuni, dove emerge la condizione umana nella sua più alta schiettezza. Nella Bibbia il pastore rappresenta la fedeltà e l'attaccamento, senza di lui il gregge si disperde o viene minacciato dai lupi, conosce a una a una le sue pecore e sa parlare con loro servendosi di un linguaggio universale. Gesù Bambino come San Vincenzo incontra i poveri e i semplici, il Bassano ce li presenta riverenti, nei loro abiti sdruciti mentre offrono con generosità alla Sacra Famiglia i doni, frutto del loro lavoro. Nel grande progetto di Dio ogni esistenza vi è inserita in modo unico, il pittore coglie questo sotteso messaggio, esprimendosi pittoricamente mediante un esame iconologico dei dettagli ambientali, faunistici, floreali ed anche umani, come la messa in evidenza dei sentimenti. I pastori esprimono lo stupore, la meraviglia, la voglia e la fretta di portare al mondo l'annuncio del Vangelo.

A destra, presso una architettura diroccata con rustico pergolato, sono San Giuseppe, in piedi, e la Madonna in ginocchio, che mostra il Figlio dormiente steso nella mangiatoia. Al centro, un gruppo di tre pastori, adoranti il Bambino, appaiono segnati nei tratti dei volti da una naturalistica fisionomia, tale da farci percepire le varie età dei convenuti, sopra il tetto due colombe accanto ad una scala, dal simbolico significato. Tipici della pittura del Bassano sono i molti animali domestici, che con dolcezza affollano la rappresentazione, dietro al pastore inginocchiato, un cane spinone, in secondo piano una attenta capretta, un asino e un bue. La tecnica pittorica, dai tratti veloci e dalle tinte cangianti e vive, riescono a descrivere, nello sfondo, un profondo e suggestivo paesaggio notturno rotto solo dalla accecante luce angelica. Il pittore fa intravedere, in lontananza, il lento albeggiare del giorno: il simbolismo delle tenebre e della luce, della notte, del giorno trova nel Natale una fonte di inesauribile ispirazione.

Jacopo Da Ponte, detto il Bassano, che con la sua meritevole opera pittorica pose una firma importante nel libro della pittura cinquecentesca, si colloca a ragione fra i grandi di quell'epoca, da Tiziano, a



Adorazione dei Pastori, 1549 ca. Brescia Musei Civici

Veronese, a Tintoretto. Figlio del modesto pittore Francesco il Vecchio, Jacopo nacque a Bassano intorno al 1507, si formò nella bottega paterna insieme al fratello Gianfrancesco, dove più tardi entrarono anche figli e nipoti, una famiglia di artisti numerosa, tanto da essere ricordati convenzionalmente come i *Bassani*. Nei primi anni trenta del Cinquecento, Jacopo lavorò a Venezia; il soggiorno veneziano offrì al pittore l'occasione per conoscere da vicino la cultura figurativa contemporanea e fu lì che scoprì l'arte di Tiziano, fonte d'ispirazione lungo tutta la sua carriera. I suoi straordinari dipinti, ammantati da un ineffabile "mistero del quotidiano", conquistarono il mercato, grandi quadri di devozione sacra destinati alle chiese, ma anche ritratti, commoventi notturni e intense pastorali, che dalla piccola Bassano giunsero ad arricchire le collezioni reali, da quella di Rodolfo II a Praga, a quella di Filippo II a Madrid. Morì nella città natale nel 1592. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Il raffinato cerimoniale del Tè

A cura di Raffaella Mongelli



Se “**Il raffinato cerimoniale del Tè**” non fosse stato il titolo dell’annuale mostra solidale organizzata dal Gruppo di Volontariato Vincenziano di Martina Franca, ma il titolo di un film in concorso in una rassegna cinematografica, potremmo senz’altro dire che si sia trattato di un grande successo di pubblico e di critica. Di pubblico in quanto



tantissimi sono stati coloro che da tante nazioni europee come Ungheria, Francia, Gran Bretagna, Germania, e del mondo, Australia e Brasile, hanno visitato la mostra. Non ultimi gli Italiani e soprattutto i Martinesi che hanno avuto modo di conoscere e (ri)scoprire un angolo del centro storico sconosciuto ai più. Successo anche

di critica, in quanto tantissimi hanno lasciato una recensione ed un commento sulla manifestazione.

Le Volontarie possono ritenersi molto soddisfatte. Con questo evento hanno riportato, secondo le parole della Presidente Prof.ssa Anna Magli, vari successi. Un successo **affettivo** in quanto gli oggetti esposti, provenienti dalle collezioni private delle Volontarie, testimoniano come nel tempo il rituale del tè fosse una consuetudine delle famiglie e delle signore martinesi che, in un’epoca in cui le amicizie erano realmente coltivate, si incontravano in casa per parlare e consolidare i loro rapporti. Un successo **turistico** testimoniato dalla folta presenza di

visitatori incuriositi non solo dagli oggetti esposti, ma anche dalla splendida *location*, Palazzo Fumarola, messa generosamente a disposizione dalla famiglia Fumarola-Convertini. Gli stessi Martinesi hanno avuto modo di ammirare il cortile di un palazzo di datazione precedente al 1500 in cui campeggia un bellissimo arco rampante e si stagliano tante colonne con capitelli differenti per ognuna di loro.

In particolare, la Signora Antonietta Convertini si augura che il suo esempio sia seguito da tanti altri proprietari di palazzi del centro storico, per permettere agli stessi di essere valorizzati e fruiti, ridonando vitalità e attrattiva allo stesso centro cittadino.

Un altro successo riportato dal Gruppo di Volontariato Vincenziano è stato quello **culturale**. Ad arricchire la mostra, oltre a didascalie esplicative circa il rituale del tè in Cina ed in Giappone, erano presenti riproduzioni di dipinti di vari autori e contesti, da William Hogarth a Pierre-Auguste Renoir, da Théo van Rysselberghe a Giuseppe De Nittis, da Henry Matisse a Jean-Étienne Liotard, rappresentanti il momento della

degustazione del tè. Una sorpresa è stata ritrovare nei dipinti alcuni dei servizi da tè esposti sui tavolini della mostra, allestiti con altrettante tovaglie ricamate.

Infine. un **successo di solidarietà!**

Riconoscendo la validità dello scopo della manifestazione - raccogliere fondi per finanziare le iniziative del Gruppo di Volontariato Vincenziano -, i visitatori hanno lasciato un'offerta ricevendo in cambio una bustina di tè o un sacchetto di biscotti. Non dimentichiamo infatti che il GWV si occupa prevalentemente di sostenere in vario modo famiglie bisognose con distribuzioni di generi alimentari e medicinali, e sovvenzionando le stesse con pagamento di bollette e di affitto.

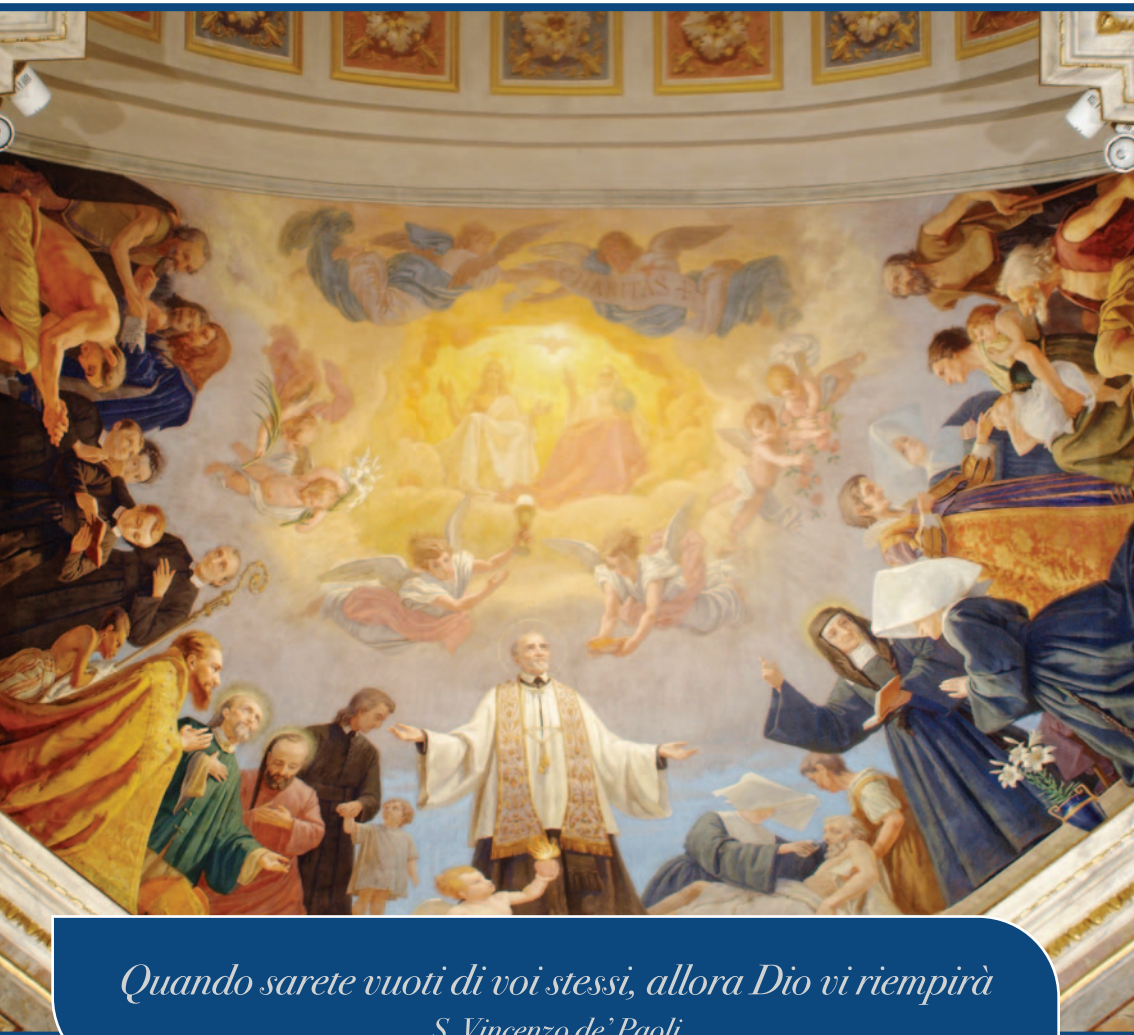
Le Volontarie danno appuntamento alla prossima mostra o iniziativa, sperando di ottenere lo stesso successo e di avvicinare al mondo del volontariato tante altre persone. ■





Gruppi di Volontariato
Vincenziano - AIC Italia

ODV



Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà

S. Vincenzo de' Paoli

Sostieni la nostra Associazione
donando il tuo 5x1000 a GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588